

Giuseppe Di Vittorio in Parlamento

Organo: **Camera - II legislatura**

Sede: **Assemblea**

Data: **04/06/1954**

Tipologia: **COMMEMORAZIONI**

Per il decimo anniversario della liberazione di Roma e dell'eccidio di La Storta;

Pagine: [8726](#)

Tem: **liberazione, crimini nazifascisti**

Parole chiave: **Roma**

CXXXII.

SEDUTA DI VENERDÌ 4 GIUGNO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	8726	NENNI PIETRO	8747
Disegni di legge (<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	8726	BOZZI	8747
Disegno di legge (<i>Rinvio della discussione</i>):		TARGETTI	8749
Personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. (555) . .	8742	ZACCAGNINI	8751
PRESIDENTE	8742	SCELBA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	8754
CASTELLI AVOLIO, <i>Presidente della Commissione</i>	8742	TOGLIATTI	8755
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
Abolizione della imposta sulle rendite degli enti di manomorta. (349) . .	8735	PRESIDENTE	8758, 8770
PRESIDENTE	8735	PAJETTA GIAN CARLO	8770
ROSINI	8735	Per il decimo anniversario della liberazione di Roma e dell'eccidio di La Storta:	
BREGANZE	8738	DI VITTORIO	8726
VALSECCHI, <i>Relatore</i>	8740	ROSSI PAOLO	8728
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	8741	MASTINO DEL RIO	8729
Proposte di legge:		BOZZI	8730
(<i>Annunzio</i>)	8726	MACRELLI	8730
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	8726	LUCIFERO	8730
Proposta di legge (<i>Discussione</i>):		LOMBARDI RICCARDO	8731
NENNI PIETRO ed altri: Abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, punti dal I al IV. (1)	8742	MORELLI	8732
PRESIDENTE	8742, 8743, 8746, 8747	SARAGAT, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	8733
TOZZI CONDIVI	8743, 8745	PRESIDENTE	8734
ALMIRANTE	8744, 8751	Verifica dei poteri	8726
COVELLI	8744	Votazione segreta	8756
MARAZZA, <i>Presidente della Commissione</i>	8745		
LUZZATTO	8746		

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Colasanto.

(È concesso).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta del 3 giugno 1954, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge le ha richiamate valide:

Circoscrizione XXX (Cagliari-Sassari-Nuoro): Laconi Renzo, Polano Luigi, Gallico Spano Nadia, Pirastu Ignazio, Segni Antonio, Mastino Gesumino, Maxia Antonio, Mannironi Salvatore, Pitzalis Giovanni Battista, Murgia Francesco, Pintus Mariano, Bardanzellu Giorgio, Endrich Enrico, Berlinguer Mario.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convaldate queste elezioni.

Rimessione all'Assemblea di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che nella odierna riunione in sede legislativa della IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) il prescritto numero di deputati ha chiesto — a norma dell'articolo 40 del regolamento — che i seguenti disegni di legge, già deferiti alla Commissione stessa in sede legislativa, siano invece rimessi all'Assemblea:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1953, n. 923, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato per il prelevamento di lire 290.000.000 dai fondi di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (770);

« Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari » (154);

« Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto » (155);

« Regolazioni di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1947-48 » (326);

« Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-1951) » (327);

« Regolazioni di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-1952) » (328);

e la proposta di legge Pieraccini ed altri:

« Concessione di una pensione ai ciechi civili » (33).

I provvedimenti, pertanto, rimangono assegnati alla medesima Commissione, in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Angioy, Roberti e Basile.

« Proroga della legge 27 dicembre 1953, n. 948, relativa ai diritti e compensi dovuti al personale degli uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro e della Corte dei conti » (934);

dai deputati Di Vittorio, Lizzadri, Novella, Santi e Foa:

« Nuovi quadri di classificazione degli stipendi per il personale dipendente dalle ferrovie dello Stato » (935).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato a svolgerla, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa. Della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Per il decimo anniversario della liberazione di Roma e dell'eccidio di La Storta.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricorre oggi il decimo anniversario del martirio dei 14 italiani, vilmente trucidati dalle orde hitleriane in fuga a La Storta, il 4 giugno 1944.

I 14 martiri di La Storta, caduti per la libertà del popolo e per l'indipendenza della patria, appartenevano a tutti gli strati della

società nazionale: valorosi ufficiali del nostro esercito, quasi tutti decorati al valor militare; operai e professionisti, il cui comune martirio è simbolo glorioso dell'unità realizzata dal popolo italiano nella lotta contro il fascismo e per la liberazione nazionale.

Fra questi 14 martiri, egualmente cari, assieme a tutti i gloriosi caduti per la libertà, ai cuori nostri e di tutti gli italiani, spicca la nobile figura di Bruno Buozzi, il quale fu deputato al Parlamento per più legislature, nel corso delle quali fece rifulgere, nei dibattiti parlamentari, le sue doti eccezionali di intelligenza e di equilibrio, meritandosi la simpatia e la stima di tutti i colleghi.

Operaio metallurgico, Bruno Buozzi si affermò in primo luogo nelle fabbriche, come specialista di alta qualifica della sua professione, come attivista sindacale, sempre schierato in prima linea nella lotta per la difesa dei diritti dei lavoratori, e come propagandista ardente della sua grande fede socialista. Queste eminenti qualità valsero a Bruno Buozzi una grande popolarità nel campo operaio e socialista, per cui, giovane ancora, di appena 30 anni, nel 1911 fu chiamato, per unanimi consensi, ad assumere la segreteria nazionale della più grande organizzazione di categoria del proletariato italiano, la gloriosa F. I. O. M., federazione italiana operai metallurgici, che è ancora oggi, in seno alla C. G. I. L., la più grande e fra le più combattive delle federazioni sindacali dei lavoratori dell'industria.

Sotto la direzione di Bruno Buozzi, la F. I. O. M. ebbe un grande sviluppo e riportò memorabili vittorie, che permisero ai metallurgici italiani di migliorare notevolmente il loro livello di vita, di conquistare le prime commissioni interne, in Italia, di conseguire contratti collettivi di lavoro che arrecarono importanti vantaggi ai lavoratori e imposero un maggior rispetto della loro dignità.

La forte personalità di Bruno Buozzi, le sue qualità di dirigente sindacale di primo piano e la sua tempra di valoroso combattente della causa dell'emancipazione del lavoro, rifulsero, specialmente nella grande battaglia operaia del 1920, che culminò nell'occupazione delle fabbriche, e nel corso della quale egli ebbe una posizione distinta da quella dei suoi colleghi dirigenti della vecchia Confederazione del lavoro; posizione che risultò più aderente alle esigenze della classe operaia italiana in quel momento storico.

L'attività parlamentare di Bruno Buozzi fu sempre ispirata dalla preoccupazione di

promuovere il progresso economico e sociale dell'Italia e di salvaguardare il diritto dei lavoratori italiani ad assurgere a migliori condizioni di vita; ciò che corrisponde sempre alle esigenze di sviluppo generale della nazione.

Affermatosi come uno dei più forti e preparati dirigenti sindacali italiani, Bruno Buozzi fu chiamato, nel 1924, a far parte della segreteria generale della vecchia Confederazione generale del lavoro.

Alla fine del 1926, dopo l'emanazione delle leggi eccezionali e la creazione del tribunale speciale, da parte del fascismo, Bruno Buozzi si rifiutò energicamente di seguire i suoi ex colleghi, ossia i vecchi dirigenti riformisti, nella decisione di autoscioglimento della vecchia Confederazione generale del lavoro.

Bruno Buozzi preferì l'esilio alla posizione di adattamento alla tirannide fascista, assunta da un gruppo di suoi ex colleghi.

Di carattere fermo, aperto e bonario a un tempo, figura tipica dell'operaio emiliano, Bruno Buozzi è rimasto fedele sino all'ultimo istante alla classe operaia e ai suoi ideali di emancipazione sociale e umana.

Bruno Buozzi è stato certamente un socialista moderato, ma la sua moderazione non giunse mai al limite del distacco dalla classe operaia, dalla sua classe. Questo suo legame vivo e profondo con la massa lavoratrice ha portato Bruno Buozzi a concepire, come noi, il problema dell'unità della classe operaia e dell'unità sindacale, come una questione di principio, alla quale bisogna subordinare ogni preoccupazione meschina di parte.

Fu per questo ch'io ebbi l'onore, nel corso del comune esilio in Francia, di svolgere una delicata attività con Buozzi, per lunghi anni, tendente alla realizzazione dell'unità sindacale in Italia, in Francia, e su scala internazionale.

Fu per questo attaccamento alla classe operaia e alla sua unità, che Bruno Buozzi fu uno dei fautori e dei più fermi sostenitori del primo patto d'unità d'azione realizzato in esilio fra il partito comunista italiano e il partito socialista italiano, le cui basi sono tuttora valide e vitali.

Fu ancora per questo che Bruno Buozzi, nel 1936, scrisse un articolo col quale salutava con commozione l'unità sindacale realizzata quell'anno in Francia.

Il destino volle che Bruno Buozzi ed io c'incontrassimo nella grande e tetra prigione della *Santè*, a Parigi, entrambi arrestati per il particolare accanimento contro di noi del

governo fascista del tempo, dopo l'occupazione tedesca della Francia.

Quel periodo di carcere comune, sotto la sbirraglia hitleriana, priva di scrupoli e d'ogni senso umano — e mentre le più gravi minacce pesavano su di noi — mi permise di ammirare ancora di più la forte tempra di combattente socialista e antifascista di Bruno Buozzi.

E quando, dopo la caduta del fascismo, il governo Badoglio chiamò a giusto titolo Bruno Buozzi ad assumere la suprema direzione delle ex organizzazioni sindacali fasciste con il compianto nostro collega Achille Grandi, con Giovanni Roveda, con Oreste Lizzadri ed altri colleghi, tra cui il sottoscritto, il primo pensiero di Buozzi e di tutti noi fu quello di gettare le basi di un autentico sindacalismo libero, unitario e democratico.

Dopo l'8 settembre 1944, con la rioccupazione tedesca e fascista di Roma, fummo nuovamente costretti al lavoro clandestino. Bruno Buozzi, come ognuno di noi, sapeva che rischiava la vita; tuttavia, egli si rimise al lavoro con lena giovanile per tessere le fila dell'unità sindacale nel nostro paese. Malgrado il pericolo, avemmo numerosi incontri e riunioni clandestine, nel corso delle quali furono concordate le linee generali del patto unitario di Roma sulla base del quale nacque la grande Confederazione generale italiana del lavoro. A questa attività clandestina, a quest'opera di costruzione dell'unità sindacale in Italia prese una parte attiva ed eminente anche il nostro illustre Presidente, l'onorevole Giovanni Gronchi, il cui contributo — con quello di Achille Grandi — fu determinante del successo.

Bruno Buozzi, dunque, andò volontariamente incontro al martirio per adempiere fino in fondo al suo dovere di dirigente sindacale e di combattente della libertà. Bruno Buozzi non è soltanto un martire della libertà del popolo e dell'indipendenza della patria; è anche martire della causa dell'emancipazione del lavoro, dell'unità sindacale e del socialismo. Tutti i lavoratori italiani e tutti i patrioti italiani sono unanimi con noi nel rendere il più commosso omaggio alla memoria di Bruno Buozzi. (*Applausi*).

ROSSI PAOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a dieci anni di distanza dal 4 giugno 1944 noi dobbiamo sforzarci di considerare con mentalità storica e scevra dalle nostre passioni umane l'entrata in Roma, dall'insolita strada del sud, degli eser-

citi alleati. Per i romani, per la grandissima maggioranza degli italiani, stanchi ed offesi da un regime tirannico, schiacciati da una guerra contraria al sentimento popolare, preparata e condotta con criminale fatuità, il 4 giugno del 1944 fu un giorno di festa. Per la storia d'Italia, quel giorno non si può separare né dal 28 ottobre 1922, in cui le bande di una minoranza facinorosa conquistavano la capitale, rovesciando un governo che aveva da tempo abdicato alla propria autorità ed al proprio dovere, né dal 10 giugno 1924, in cui Giacomo Matteotti aveva pagato con il suo sangue l'estrema difesa della sovranità del Parlamento.

Non è, quindi, un giorno di festa il 4 giugno, come non è mai un giorno di festa quello in cui la tirannide — anche la più esosa, anche la più aborrita — cade non per l'impeto del popolo insorgente, ma sotto il peso dei suoi propri errori e per la forza delle armi straniere. Questa ammissione, dura per un italiano, ci permette di affermare senza retorica una verità cui teniamo: le pagine infelici della storia italiana, che vanno dal maresma e dall'impotenza dell'altro dopoguerra al sorgere del fascismo, che vanno dalla marcia su Roma delle camicie nere all'entrata in Roma delle divisioni alleate, trovano un compenso, una specie di espiazione storica, così nella resistenza di un piccolo gruppo di confessori indomiti della libertà (carcerati, confinati, perseguitati, esuli), come nella insurrezione spontanea dei partigiani, non appena le condizioni militari la resero possibile.

E a dare senso puntuale e plastica evidenza a questa antinomia, sta appunto il sacrificio di Bruno Buozzi, consumatosi proprio nel giorno dell'entrata in Roma degli eserciti alleati.

Bruno Buozzi era stato, fra il 1919 e il 1922, uno dei socialisti più lontani dalla demagogia e più dominato dal senso della responsabilità. Nessuno poteva rimproverargli di aver in qualche modo contribuito a creare quello stato di irritazione e scontento che il fascismo nascente abilmente sfruttò. Ma contro la avventura fascista egli si levò immediatamente, e nella lotta ventennale, prima in patria, poi in esilio, ospite filiale di Filippo Turati (che morì in Parigi nella sua modestissima casa), non conobbe un momento di sosta.

Quando i suoi assassini scelsero lui per colpire la democrazia italiana, ahimé scelsero bene, scelsero troppo bene. Egli era veramente il migliore, il più forte, il più con-

sapevole, il più moderato, il più capace di interpretare le esigenze della classe operaia e di condurla alla vittoria per le vie soleggiate della democrazia e della libertà.

Non vedo come si possa da parte nostra ricordare più completamente e più degnamente la data del 4 giugno che elevando alla memoria di Bruno Buozzi il pensiero reverente della Camera italiana.

E lasciate a me, socialista, pensando alla responsabilità di coloro che hanno spento Bruno Buozzi, ridire il verso del poeta cattolico: « Si quel sangue sovr'essi discenda, — Ma sia pioggia di mite lavacro. — Santo sangue cancelli l'error! ». (*Applausi*).

MASTINO DEL RIO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO DEL RIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo, a nome del gruppo cui ho l'onore di appartenere, alle nobili parole che sono state pronunciate in quest'aula per rievocare un avvenimento che il tempo non riuscirà mai a cancellare dalla memoria e dal cuore dei romani, un avvenimento che quale deputato di Roma ritengo utile e doveroso rievocare qui, anche perché ad esso, come agli altri avvenimenti antecedenti e successivi, che si concludevano nella primavera del 1945, si deve il libero Parlamento d'Italia.

Le prime luci dell'alba del 4 giugno 1944 vedevano fuggire in disordine da Roma le estreme retroguardie del battuto esercito germanico e irrompere vittoriosi i primi reparti delle forze alleate per le vie già gremite di popolo acclamante. In quei reparti erano elementi militari italiani, e molti italiani erano scesi armati nelle vie e nelle piazze per assalire ed incalzare il tedesco prima ancora del sopraggiungere delle colonne alleate. Questa volontaria partecipazione di popolo al rischio ed al combattimento, coronando nove mesi di ansie, di patimenti e di armamenti, assumeva quel giorno il valore di un simbolo, significando che la libertà veniva a noi non come un dono generoso sulla punta delle baionette straniere, ma anche come il frutto ed il premio della sofferenza, del coraggio, del martirio di tutto il popolo italiano.

Chi ha avuto la ventura di vivere a Roma in quel turbinoso periodo può testimoniare l'epopea di sofferenze, di sacrifici, di lotte che giorno per giorno, silenziosamente, quasi attingendo tenacia e coraggio alle fonti più pure della sua storia e della sua civiltà, ha scritto il popolo di Roma. E resterà indelebile nella sua memoria la visione delle miserie,

della fame, delle atrocità, delle stragi, e non potrà mai dimenticare lo squallore delle vie rese deserte dal terrore degli arresti e delle razzie che imperversavano nelle strade nelle case e nelle scale, i portoni che si sprangavano d'improvviso ed i volti delle madri che si sbiancavano in attesa di un passo che tardava. Roma ha avuto nei nove mesi di assedio 10 mila carcerati, 20 mila deportati, 1.000 fucilati, ha sottratto alla persecuzione ed all'arresto 200 mila ricercati politici e militari, ha svolto 60 azioni di guerra.

Onorevoli colleghi, i combattimenti di porta San Paolo, il martirologio di La Storta, delle celle di via Tasso e di *Regina Coeli*, di via Romagna, di palazzo Braschi, fino al sublime ed immane olocausto delle Fosse Ardeatine si inseriscono nelle pagine più insigni della storia d'Italia e della storia della città eterna. A Roma si cospirava e si lottava mentre crepitava la moschetteria dei plotoni di esecuzione, mentre di giorno in giorno l'Italia si trasformava in un immenso scenario di distruzioni e di rovine, mentre mancava il pane, mentre la lotta era incerta, mentre qualche volta era folle perfino la speranza e quando anche i cannoni di Nettuno, che prima scuotevano l'aria suscitando tumulti di speranza, erano diventati silenziosi ed il loro silenzio costituiva un triste presagio.

Quando si farà la storia della resistenza di Roma, la storia della cospirazione e dell'insurrezione popolare d'Italia, la storia di tutti gli eroismi e di tutti gli ardimenti, la storia del sangue e delle lacrime versati, tutta la storia delle innumerevoli rovine disseminate nel territorio della patria, il mondo saprà che Roma e l'Italia sono state più grandi della immensa sventura che le aveva colpite. Nessun altro popolo al mondo avrebbe osato cospirare, impugnare le armi, combattere e morire in così disperate condizioni materiali e morali.

Ma io voglio, onorevoli colleghi (ed è soprattutto per questo che ho preso la parola) sottolineare che i romani hanno combattuto senza odio contro altri italiani, deprecando anzi la fatalità che scagliava i fratelli contro i fratelli.

Altra volta in quest'aula è stato ricordato che il giorno della liberazione, da tutte le case, da tutte le piazze, da tutte le vie, il popolo romano, come ubbidendo ad un profondo irresistibile moto dell'animo, senza distinzione di fede politica e religiosa, si rovesciava, come una fiumana, in piazza San Pietro per plaudire al Sommo Pontefice che era stato il

primo e più grande liberatore di Roma. Forse, onorevoli colleghi, in quell'incontro si strinse un tacito patto fra il popolo di Roma e il Romano Pontefice, perchè Roma è la città che ha più largamente perdonato, quella che per prima ha rotto la spirale della vendetta e chiuso il solco della divisione e dell'odio. I cittadini romani ben presto si sono ritrovati fratelli sull'altare di Dio e sull'altare della patria.

Onorevoli colleghi, perdonare è da cristiani, ma dimenticare è da stolti. E sarebbe suprema stoltezza, se si dimenticassero le cause da cui è scaturita la più grande tragedia della storia d'Italia e del mondo, se si dimenticasse che la perdita della libertà è stata il principio e la condizione della rovina del nostro paese, se non si riaffermasse che la libertà, ritornata a noi in un fiume di lagrime e di sangue, va protetta, difesa e salvata contro chiunque, a costo di qualunque sacrificio, perchè essa rappresenta la dignità dei cittadini e l'onore della patria. (*Applausi*).

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dieci anni fa, dopo un lungo assedio ed un'aspra battaglia alla quale — è bene ricordarlo — aveva partecipato con slancio generoso ed eroico anche un corpo di liberazione italiano, Roma usciva dall'incubo dell'oppressione e riconquistava, con la libertà, ordinamenti civili. Questo grande episodio seguiva alla lotta sostenuta da militari e civili a porta San Paolo, alla insurrezione generosa del popolo napoletano, apriva la via al grande movimento di liberazione del nord. La Liberazione non fu né un dono né una imposizione: fu l'atto consapevole di un popolo che, dopo tanti anni di dittatura, dopo una guerra che esso non aveva voluto, voleva darsi un ordinamento civile nella libertà e nella collaborazione fra le genti. I valori della Resistenza sono immanenti, e noi a questi ideali vogliamo mantenerci fedeli. La concepimmo e la concepimmo ancora, la Resistenza, non come odio di classe o di fazione, ma come anelito alla libertà, come culto profondo per la democrazia. Da questa Resistenza trasse origine quello che ben possiamo considerare il secondo Risorgimento della patria. Noi liberali alla lotta della Resistenza demmo in tutte le sue fasi il contributo creativo del nostro pensiero e della nostra azione, e vogliamo ancora operare, con la stessa fede di ieri, per il rafforzamento dello Stato, nella libertà e nel progresso, per dare a tutti i cittadini un più alto tenore di vita,

per vedere un'Italia che riprenda la via della sua posizione di grandezza, inserita, in un vincolo di solidarietà e di eguaglianza, fra tutti i popoli liberi dell'occidente.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla rievocazione di una data che ormai è segnata nell'albo d'oro della patria non può mancare l'adesione del partito repubblicano. Noi eravamo allora qui, alla vigilia del 4 giugno, ancora braccati dalla polizia nazista e fascista e, insieme con tutto il popolo di Roma che aveva sofferto moralmente e materialmente nel lungo assedio, attendevamo con ansia e con fede l'alba della liberazione.

Da qualche giorno, attraverso la radio clandestina, arrivava una parola, la parola d'ordine che voleva dire anche una preparazione non solo spirituale, ma soprattutto militare. E la parola d'ordine era (e lo ricordano molti che sono qui in quest'aula): « elefante ». Non fu necessaria una lotta aspra e dura, perchè ormai il destino aveva segnato quella che aveva dovuto essere la fine, o l'inizio della fine d'una dominazione sanguinosa. Continuava così dopo il 4 giugno la marcia verso l'alta Italia, verso, cioè, la liberazione di tutta l'Italia.

Noi ricordiamo quella data. Però ricordiamo anche quello che è stato detto qui da altri oratori. Dopo tanta esultanza, dopo l'esplosione dei sentimenti di tutto il popolo italiano, purtroppo una notizia dolorosa doveva offuscare il nostro anelito verso la vittoria e le nostre speranze: la notizia della morte di Bruno Buozzi e di altri 13 suoi compagni di lotta. Accorremmo allora a La Storta e vedemmo il corpo straziato dell'uomo che il proletariato italiano, che tutti gli italiani avevano imparato ad amare e a stimare.

Fu un'ora di cordoglio e di pianto che venne a interrompere la gioia di tutti.

Oggi noi ricordiamo due date e due avvenimenti, che debbono servire di monito e di insegnamento per il popolo italiano nella via ascensionale per le conquiste della pace, del lavoro, della libertà. (*Vivi applausi*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Come per tutti gli italiani, anche per noi la data del 4 giugno ha un significato complesso di dolori, di speranze, di entusiasmi, di delusioni. E nel prendere la parola in questa che non vorrei chiamare celebrazione, ma in questo ricordare della data a nome del gruppo parlamentare del

partito nazionale monarchico, sento rivivere in me la partecipazione fisica a quegli avvenimenti per cui oggi il mio gruppo mi ha dato l'incarico di parlare.

L'alba di quel 4 giugno dischiudeva a me e a tanti altri le porte del carcere, apriva nei cuori di tutti un fuoco di speranze, apriva ad alcuni di noi — forse i più fortunati — la porta dell'eternità.

E, mentre mi associo a quanto è stato detto per Bruno Buozzi, con il cordoglio non solo per la perdita dell'uomo (e, non oso dire dell'amico, ma del buon conoscente), ma per la perdita che ha avuto il paese (giacché certamente la sua assennatezza e il suo equilibrio avrebbero evitato tanti errori che sono stati commessi nel delicatissimo campo sindacale), mi sia consentito, a nome dei miei amici di fede e dei miei compagni di lotta, di ricordare un altro uomo caduto con lui a La Storta: il colonnello Enrico Sorrentino, duca di Atella, ufficiale di collegamento del servizio informazioni militari, agli ordini prima del colonnello Montezemolo e dopo, modestamente, miei, caduto al servizio dello Stato legittimo, nella fedeltà al giuramento che egli mantenne fino alla morte, che noi manteniamo nella vita; a significare che il sacrificio che si fa per la patria ha valore soltanto quando esula dalla parte ed è per il tutto, per quel tutto per il quale noi combatteremo allora, per quel tutto per il quale continuiamo a combattere adesso. (*Applausi a destra*).

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rividi Bruno Buozzi nella metà dell'agosto 1943, durante il periodo badogliano, a Milano. Egli era appena tornato dal lungo esilio e aveva ripreso la sua lotta con una semplicità che era una delle sue caratteristiche umane più belle: sembrava che avesse soltanto interrotto la sua attività di sindacalista e di dirigente politico da quando aveva iniziato la via dell'esilio, da quando era cominciata la lunga preparazione della Resistenza e dell'insurrezione.

Andò via da Milano dopo aver partecipato alla riunione dell'allora comitato fra i partiti antifascisti, pochi giorni prima che il comitato, in conseguenza dell'armistizio, si trasformasse in Comitato di liberazione nazionale.

A lungo restammo con notizie indirette: le notizie che avevamo dei nostri amici e dirigenti dei diversi partiti politici si confonde-

vano con le notizie generali politiche che avevamo dai nostri compagni di lotta dell'Italia del centro e del sud.

Quando arrivò la notizia della liberazione di Roma, e contemporaneamente, anche nel nord, la notizia dell'esecuzione di Bruno Buozzi, noi apprendemmo queste notizie con lo stesso animo vostro e, nello stesso tempo, con animo diverso: con lo stesso animo vostro, di voi che combattevatte nel centro e nel sud d'Italia, per ciò che riguardava la valutazione della perdita — davvero incalcolabile — subita con l'uccisione di Bruno Buozzi; con animo forse diverso per quel che concerneva la liberazione di Roma. Noi non l'apprendemmo infatti con una rinascita di fiducia, non ci facemmo illusioni che la liberazione di Roma affrettasse di molto la liberazione completa del paese; pensammo che si creava, come di fatti si creò, la condizione per una lotta più dura e più sanguinosa, e nello stesso tempo che sarebbero sorti, come sono sorti, problemi politici che avrebbero complicato, reso più difficile il compito già pressoché sovrumano degli uomini e dei partiti che si erano assunti la costituzione del nuovo Stato italiano.

La liberazione di Roma, che avrebbe preceduto di mesi e mesi la totale liberazione dell'Italia e la sconfitta del fascismo, creava appunto il problema dei due regimi, delle due esperienze nel risolvere le quali la nuova classe dirigente antifascista manifestò la sua capacità e si può dire segnò il suo diritto alla legittimità di nuova classe dirigente abilitata alla direzione del paese.

Bruno Buozzi apparve, allora e nel corso dei mesi in cui si distinse come dirigente politico socialista, non — me lo lasci dire, onorevole Rossi — come un uomo meno affetto degli altri socialisti da pratica o da tendenze demagogiche, perché in realtà — ella è il primo a doverlo riconoscere — mai nulla di demagogico fu in Bruno Buozzi (il movimento socialista, movimento storico del nostro paese e mondiale, non può essere liquidato così facilmente, con un accenno, indiretto e obiettivamente odioso, ad una presunta caratterizzazione demagogica), ma si rivelò l'uomo semplice che è sempre stato, l'uomo leale, capace di affrontare anche le divergenze di carattere dottrinario e politico su un terreno di umana comprensione, l'uomo preoccupato dell'unità socialista, dell'unità sindacale e dell'unità dei lavoratori, quale era sempre stato. Cosicché, quando egli arrivò in Italia dopo il ventennio fascista, era in uno stato gioioso. Chi lo ricorda in quelle settimane può

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

testimoniarlo. Egli era in uno stato gioioso poiché pensava — e non dico affatto che si illudesse — che fossero maturate nuove condizioni di lotta per la classe operaia, nuove condizioni per il trionfo della democrazia e per il trionfo dei postulati di giustizia per i quali si era sempre battuto.

Naturalmente, la memoria di Bruno Buozzi è associata, e non soltanto per la coincidenza cronologica, al ricordo della liberazione di Roma. Come tutti gli eventi della nostra storia antica e recente, quelli a cui è stata associata la generazione nostra presente sono stati caratterizzati e segnati dal sangue non soltanto dei gregari, ma dal sangue dei dirigenti. Anche in questi eventi la nuova classe politica antifascista manifestava la sua grande dignità, la capacità di mandare allo sbaraglio, di esporre all'estremo rischio i dirigenti massimi: coloro che si assumevano la responsabilità *in toto* per tutte le masse che in essi avevano risposto fiducia. Ricordate la lunga lotta antifascista, specialmente nei mesi che seguirono la notizia della liberazione di Roma e l'assassinio di Bruno Buozzi: furono i mesi dell'autunno e dell'inverno terribile, la fase più grave che la Resistenza dovette attraversare; non solo la più sanguinosa, ma anche quella che ci espose di più ai tentennamenti e alle tentazioni e nella quale la classe dirigente antifascista, i partiti che si erano assunti il supremo compito non soltanto di rappresentare ma anche di guidare la insurrezione vittoriosa del popolo italiano, affrontarono i temi più duri e più impegnativi della lotta. Da essi il popolo italiano uscì trionfando dei suoi nemici e di se stesso; uscì rinnovato e con una capacità ulteriore di rinnovamento.

Onorevoli colleghi, qualunque siano state le idee politiche dei dirigenti e dei gregari, della umile e non umile gente che lasciò la vita nelle diverse fasi della Resistenza, associando il proprio nome, come oggi noi ne associamo la memoria, a eventi memorabili che hanno puntualizzato il lungo e sanguinoso corso dei 20 mesi di lotta, questo è certo: che da essi, dal loro sacrificio dipende la nostra legittimità e — direi — la nostra capacità di essere qui rappresentanti non di noi stessi, non rappresentanti di cose caduche, ma di una grande tradizione: una tradizione di sacrificio, di amore alla libertà e alla giustizia.

Associandoci al ricordo della liberazione di Roma e di Bruno Buozzi, noi pensiamo che dall'insurrezione di Napoli alla liberazione di Roma e al 25 aprile si è compiuto tutto un ciclo che non solo ha visto trion-

fare la Resistenza e sconfitto infine il fascismo, ma ha visto riconsolidata l'unità nazionale attraverso pericoli certi, attraverso difficoltà che potettero essere superate per merito di coloro che sono morti e di coloro che sono sopravvissuti.

Io credo che oggi il ricordo di Bruno Buozzi, il ricordo degli eventi cui il suo sacrificio fu legato, debba essere un incitamento per rinnovare i propositi di religiosa comprensione dei compiti straordinariamente difficili che la classe dirigente italiana si è assunta durante la lotta contro il fascismo. E quella unità che allora si raggiunse, che non può certamente essere oggi dello stesso tipo ma che tuttavia ha costituito un precedente e un esempio al quale ispirarci tutte le volte che vorremo affrontare e risolvere seriamente i difficili e importanti problemi nazionali che ancora ci stanno davanti, costituisce un esempio, un ricordo vivo e un punto di partenza per tutti gli sforzi congiunti che il presente e l'avvenire imperiosamente ci domandano. (*Applausi*).

MORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, quando questa mattina a « La Storta », si ricordavano le vittime della barbarie nazista e fascista, quando le parole dei rappresentanti del Governo e del presidente dell'associazione dei martiri hanno ricordato la liberazione di Roma e 13 martiri assassinati in quel giorno, ho sentito una profonda commozione impadronirsi del mio animo, non soltanto perchè tornavano a rivivere in me quelle giornate dolorose ed eroiche, ma anche perchè fra quei martiri era caduto un uomo che i lavoratori liberi e democratici italiani non potranno mai dimenticare: Bruno Buozzi.

Bruno Buozzi, che ho conosciuto in gioventù, col quale ho combattuto insieme le grandi e belle battaglie per la redenzione della classe lavoratrice; Bruno Buozzi, che aveva, sia pure attraverso le sole manifestazioni possibili durante la clandestinità, dato tutto il suo contributo perchè in Italia si realizzasse un grande evento: la unità della classe lavoratrice; Bruno Buozzi, che aveva dato a tutti coloro che, operando nella lotta di liberazione, erano preoccupati del domani, la speranza che nella unità delle forze avrebbero potuto trovare la possibilità di risolvere i grandi problemi della ricostruzione economica e morale del paese; Bruno Buozzi, nemico ed oppositore di ogni manifestazione di violenza e di oppressione e soprattutto dei metodi in uso nel

passato regime, è stato in quel giorno violentemente strappato a loro ed a noi. A nome di quei lavoratori oggi intendo ricordarlo come il simbolo di tutti coloro che, credendo nella giustizia e nella libertà ed operando nella democrazia, hanno offerto coscientemente la loro vita ed hanno lavorato con entusiasmo e con spirito di sacrificio affinché l'Italia possa risorgere con coscienza nuova, con nuova volontà.

Purtroppo, il sogno di Bruno Buozzi non ha potuto realizzarsi: eventi succedutisi nel nostro paese hanno reso impossibile la convivenza nell'unica organizzazione di tante forze del lavoro, ed hanno costretto ciascuno a scegliersi la strada che gli consentisse di difendere, insieme con gli interessi economici, anche la dignità della propria persona, la libertà della propria coscienza.

Quando noi ricordiamo Bruno Buozzi, sentiamo che la sua mancanza è stata molto grande per il nostro paese. Forse, se vi fosse stato lui col suo animo buono, con la sua coscienza responsabile, col suo spirito di comprensione e con la sua volontà di operare nell'interesse delle classi lavoratrici; se vi fosse stato lui, forse, la storia del movimento operaio avrebbe potuto avere un'altra evoluzione. Forse si sarebbe potuto trovare un contemperamento, una possibilità di continuare insieme la strada; forse con lui avremmo potuto trovare una unità nell'azione contro le classi padronali e agrarie, che rendono inoperante ogni sforzo per la redenzione della povera gente. Purtroppo la sua scomparsa è stata dolorosa e tragica anche per questo. I liberi lavoratori anche per questo lo ricordano. Essi sentono di essere vicini a lui, pur avendo ogni giorno sempre più viva la amarezza ed il tormento per la sua dipartita. Essi avrebbero voluto averlo invece qui, vicino a loro, maestro e guida.

Bruno Buozzi resterà però nell'animo di tutti noi lavoratori democratici insieme con un'altra grande figura di sindacalista. Achille Grandi: uniti per guidarci nello sforzo che noi abbiamo compiuto ed in quello che andiamo compiendo per far sì che questo movimento sindacale libero che era nella speranza di Bruno Buozzi e nella sua volontà possa affermarsi nel nostro paese e divenire forza e guida della classe lavoratrice italiana.

E, a nome di tutti questi lavoratori, a nome dei milioni di lavoratori che vogliono operare sotto questa bandiera, in questo spirito, con questa coscienza nuova, io qui lo ricordo anche per dire a ciascuno di noi che non è sufficiente divenire potenti e grandi

ma è indispensabile essere soprattutto buoni se si vuole veramente operare nell'interesse del nostro paese.

Il nostro paese ha bisogno di questi uomini buoni, ha bisogno di questi uomini che sanno rinunciare alle proprie personalità per essere veramente al servizio della causa per la quale combattono; ha bisogno di questi uomini che hanno compreso che il movimento sindacale per poter diventare una forza potente ed efficiente non può e non deve essere al servizio di un pensiero politico o di un partito, e che infine il movimento sindacale deve essere autonomo ed operare liberamente per la tutela degli interessi della classe lavoratrice. Il nostro paese ha bisogno di uomini che abbiano questa coscienza e questa dirittura; ha bisogno di uomini che operino con supremo disinteresse ed abnegazione al servizio della classe lavoratrice.

A nome di questi lavoratori, io rivolgo alla vedova di Bruno Buozzi ed ai congiunti di tutti coloro che sono morti con lui in quella giornata il memore pensiero formulando anche l'augurio che l'insegnamento di Bruno Buozzi possa essere guida ad ognuno di noi per bene operare nell'interesse dell'Italia e per la redenzione della classe lavoratrice italiana. (*Applausi*).

SARAGAT, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARAGAT, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo si associa alle nobili parole che da tutti i settori della Camera si sono levate per ricordare la liberazione di Roma, ed il Governo si associa a molte delle nobili parole che da tutti i settori si sono levate per ricordare la memoria di Bruno Buozzi.

Dieci anni sono trascorsi dal giorno in cui, dopo una gloriosa lotta clandestina combattuta da tutta la popolazione romana contro l'oppressore, la capitale veniva liberata dalle truppe alleate. Il Governo unisce in una gloria comune i soldati italiani, i partigiani, gli ostaggi, i soldati alleati che si sono immolati per la causa della libertà contro l'oppressione. I soldati dell'esercito di liberazione, i partigiani, i patrioti, i soldati delle truppe alleate, in un comune slancio, hanno contribuito a quella liberazione di Roma che ha restituito all'Italia la sua capitale ed ha restituito a Roma l'alto seggio di sede della vita politica nazionale. Il Governo ricorda soprattutto l'eroismo collettivo di tutta la popolazione romana, la quale durante

lunghe mesi di lotta clandestina ha trovato una sola anima. Roma ha avuto in quei mesi (1 mese della lotta clandestina contro i nazisti) uno spirito solo, una volontà sola. Tutte le classi sociali — gli operai, gli studenti, gli impiegati, gli intellettuali, i militari, i sacerdoti — si sono sentite solidali contro il nemico comune, che minacciava i valori comuni; si sono sentite solidali tutti per la libertà della patria. È stata una gara di abnegazione di tutti i ceti sociali, i quali si sono prodigati per difendere la loro città e soprattutto per creare un'atmosfera di protezione, al riparo della quale i patrioti potessero meglio combattere. Chi ha vissuto in quei mesi a Roma non può dimenticare, di fronte all'orrore dell'occupazione nemica, questo senso gioioso di sicurezza che derivava da questa solidarietà collettiva, da questa volontà di tutti i romani, uomini e donne, per proteggere coloro che lottavano per difendere i valori fondamentali della vita nazionale.

Purtroppo, il giorno della liberazione è stato funestato da una notizia che ha schiantato il cuore di ognuno di noi: la notizia del martirio dell'onorevole Buozzi.

Sono state dette nobili parole, qui, sull'opera dell'onorevole Buozzi, e il Governo non vuole portare in questa celebrazione alcuno spirito polemico; vuole aggiungere qualche cosa che forse è stata dimenticata: il contributo che Bruno Buozzi ha dato non soltanto nel campo dell'azione pratica, ma anche in quello, direi, dell'azione culturale per aiutare la classe lavoratrice italiana. Aiutare in che modo? È stato dimenticato qui uno dei contributi più importanti che l'onorevole Buozzi ha dato alla difesa dell'onore della classe lavoratrice italiana. Quando il fascismo arrivò al potere, correva una leggenda — una stolta leggenda — che il fascismo fosse la ritorsione contro non so quale spirito tumultuario degli operai italiani, che facevano gli scioperi per capriccio. Era una leggenda che correva per l'Europa, e danneggiava la causa della classe lavoratrice italiana e la causa dell'antifascismo. Ebbene, Bruno Buozzi con la serietà, con la concretezza che lo distingueva, in collaborazione con un valoroso studioso, figliolo di un illustre uomo di Stato italiano (il figlio dell'onorevole Nitti: Vincenzino Nitti), scrisse un libro, un importante libro, che fu pubblicato in lingua francese, per analizzare la situazione economica dell'Italia nel periodo successivo al fascismo e per dimostrare che quasi tutti gli scioperi di quel periodo avevano cause profondamente economiche. Di-

mostrò come vi fosse stata una grave inflazione che aveva portato all'aumento dei prezzi con rapidità vertiginosa, e che gli operai dovevano correre dietro agli aumenti dei prezzi con agitazioni economiche per adeguare i loro salari alle necessità della vita. È questo uno degli atti di lealtà che l'onorevole Buozzi poté compiere in esilio per difendere il prestigio e l'onore della classe lavoratrice italiana.

Il secondo aspetto, che non è stato sufficientemente sottolineato, è il profondo spirito unitario e di libertà che distingueva l'onorevole Buozzi. Bruno Buozzi, al di sopra di tutto, al di sopra della stessa unità, metteva i valori di libertà. È stato ricordato un atto solenne compiuto dall'onorevole Buozzi nel 1936, ma io ricordo un atto egualmente solenne, quando Bruno Buozzi denunciò un certo patto di unità, e ciò in omaggio a valori più alti ancora, che sono i valori della libertà, dell'umanità.

Il Governo si inchina di fronte a questa alta figura, si inchina di fronte alle figure di tutti coloro che si sono sacrificati per la liberazione di Roma, e ricorda con spirito commosso questo eroismo collettivo della popolazione.

Il Governo si inchina di fronte a tutti i caduti di quelle lotte: quelli che sono caduti alla testa di ponte di Anzio, quelli caduti alle Fosse Ardeatine, quelli che sono caduti a Forte Bravetta, e i 14 che con Bruno Buozzi cadevano a La Storta.

Il Governo ricorda con commozione ed orgoglio il valore di tutti i romani, valore consacrato da una medaglia d'oro di cui oggi Roma si onora.

Il Governo esalta i valori civici che hanno portato tanta generosa gioventù all'estremo sacrificio: valori che sono l'amore per una patria libera, l'amore per la libertà, l'amore per la giustizia sociale e l'avversione per ogni forma di oppressione, contro ogni forma di diniego dei diritti umani. Nel ricordo di questi valori il Governo si inchina commosso di fronte alla memoria di tutti i caduti, di tutti gli eroi che con il loro sacrificio hanno reso Roma all'Italia e l'Italia a Roma. (*Applausi*).

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui tutti i deputati e i membri del Governo*). La Camera, attraverso gli egregi oratori dei suoi vari settori, ha così nobilmente celebrato un avvenimento di importanza storica come fu la liberazione di Roma, e al tempo stesso, associandosi all'una e all'altra manifestazione, il Governo ha rievocato con tanta

nobiltà di sentimenti il sacrificio e il martirio dei caduti, dei fucilati della Storta, tra i quali l'onorevole Bruno Buozzi, che alcuni di noi (il tempo ne riduce inesorabilmente sempre di più il numero) ebbero anche collega amato ed indimenticabile in questa stessa aula, che la Presidenza, io credo, aggiungerebbe parole inutili, e quindi vane, se dicesse come e perché e con quali sentimenti si associa alla celebrazione di questo alto, onorevoli colleghi, rito civile, nel quale vengono ravvivati negli animi di tutti noi quei sentimenti che rendono gli uomini, pur nelle inevitabili diversità di pensiero, pur negli inevitabili contrasti, un po' migliori. (*Vivi, generali applausi*).

Discussione del disegno di legge: Abolizione dell'imposta sulle rendite degli enti di manomorta. (349).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Abolizione dell'imposta sulle rendite degli enti di manomorta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Rosini. Ne ha facoltà.

ROSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che il Governo e l'onorevole relatore portano a sostegno della richiesta di approvazione di questo disegno di legge appaiono a prima vista piuttosto convincenti. L'imposta di cui si chiede con questo disegno di legge l'abolizione darebbe infatti un gettito troppo esiguo, e in senso assoluto e in relazione alle spese necessarie per l'accertamento e la riscossione. Tuttavia una motivazione di questo genere, a parte altre considerazioni sulle quali tra breve mi intratterò concisamente, sembra, ad un migliore esame, piuttosto superficiale.

Il Parlamento non può lasciarsi orientare in materia tributaria soltanto dalle considerazioni che si riferiscono al gettito dell'imposta: come la previsione di un gettito elevato non è certo una ragione sufficiente per istituire un'imposta, così un gettito modesto non è una ragione sufficiente per abolirla.

L'imposizione fiscale, come è noto, non è solo un mezzo con il quale lo Stato si procaccia i mezzi per sopperire alle pubbliche spese, ma è anche uno strumento di redistribuzione dei redditi; e, sotto questo profilo, il gettito maggiore o minore dell'imposta è un criterio che soltanto secondariamente può essere preso in considerazione.

Il Parlamento d'altronde non può mai trascurare il disposto della Costituzione secondo il quale ciascuno deve concorrere alle pubbliche spese in proporzione della sua capacità contributiva. In fondo, questa è proprio la ragion d'essere dell'imposta di manomorta: ogni cittadino, ogni ente che percepisca un reddito, deve sopportare, proporzionalmente ad esso, le spese pubbliche.

Pertanto non si può concordare con le affermazioni che a questo proposito fece l'onorevole Vanoni nel 1952, in sede di discussione del bilancio del Ministero delle finanze. Riferendosi all'imposta di manomorta, egli ebbe a dichiarare: « Con tutti gli sforzi di accertamento che abbiamo fatto in questi ultimi tempi arriveremo, sì e no, nell'esercizio in corso ad un gettito di circa 300 milioni. È un'imposta che io considero ormai fuori del tempo perché gli scopi di politica economica per i quali venne istituita, cioè evitare che si formassero dei patrimoni immobilizzati, sono fuori della realtà attuale ».

A mio giudizio, non è assolutamente esatto che l'imposta di manomorta sia stata istituita per evitare che si formassero dei patrimoni immobilizzati. Questo non è storicamente vero, perché non solo il nostro, ma tutti gli ordinamenti che si sono posti il fine di evitare che si formassero imponenti patrimoni di manomorta, non hanno perseguito questo fine mediante lo strumento fiscale.

Mi siano consentiti alcuni richiami storici, tratti dall'esperienza dello Stato che in Europa fu all'avanguardia nella legislazione contro la manomorta: cioè la repubblica veneta! I provvedimenti della Serenissima contro la manomorta non sono mai stati di natura tributaria. E si tratta di provvedimenti numerosi, susseguitisi nei secoli: ma non credo di poterne ricordare alcuno che abbia i fini economici d'una legge fiscale, anche se la legislazione contro la manomorta, prima della rivoluzione francese, trova la sua ragion d'essere nelle larghe esenzioni tributarie di cui godevano gli enti ecclesiastici e perciò nel danno che arrecava al fisco la concentrazione della proprietà immobiliare in mano agli enti ecclesiastici.

È infatti del 1258 la legge veneta che stabilì che nessuna proprietà potesse essere trasferita a chiese e a monasteri, se non « salva la ragion del comune », fatto salvo, cioè, il diritto dello Stato di esigere i tributi relativi ai beni a quegli enti alienati.

Ma il fine di evitare la formazione dei patrimoni di manomorta non fu mai perseguito con l'imporre tributi particolari sopra quei patrimoni: ma, invece, con lo stabilire (come avvenne in Venezia nel XIII secolo) che non si potessero lasciare, né per testamento, né per donazione, beni stabili ad enti di manomorta; col vietare ai monaci di testare dopo la professione, in modo che i loro beni dovessero passare necessariamente agli eredi laici: ecc. Quel fine fu perseguito, invece, nei tempi più recenti (nella repubblica veneta, dal 1605) con l'istituto della necessaria autorizzazione governativa per gli acquisti degli enti morali.

L'imposta di manomorta è diretta invece ad altro scopo, che è poi quello che il relatore ha messo in luce nella sua relazione scritta: evitare che gli enti di manomorta (meno o niente affatto colpiti, attesa la loro natura indefettibile e la loro prassi economica, dalle imposte sui trasferimenti) non concorranò alle spese pubbliche in proporzione della loro capacità contributiva.

Se è vero che l'imposta di manomorta non risponde oggi allo scopo per il quale fu istituita e dalla quale storicamente trae la sua esistenza, questa, semmai, è una ragione che può indurre il Parlamento a modificare la legge, non certo ad abolirla.

In questo disegno di legge mi par di ravvisare una certa trascuranza di quei principi di giustizia tributaria, che non possono, a mio avviso, da nessun Parlamento, e meno che mai dal nostro, essere disattesi.

L'imposta di manomorta è stata istituita come imposta surrogatoria dell'imposta di successione, e, aggiungerò, dell'imposta di registro.

Il fatto che recentemente il rapporto fra il gettito dell'imposta di successione e quello dell'imposta di manomorta sia gravemente diminuito, così come il relatore ha messo in luce, non è una ragione per cui questa imposta non debba più esistere.

Penso che il Governo, presentando questo disegno di legge, abbia soprattutto voluto indulgere al desiderio vivissimo di tutti gli enti ecclesiastici di non pagare le imposte.

VERONESI. È desiderio dei comuni.

ROSINI. L'esame dei dati riportati nella relazione fa ritenere che questa imposta colpisca gli interessi degli enti ecclesiastici più dei comuni. Esamini, onorevole collega, la forte caduta del gettito dell'imposta nell'esercizio finanziario 1930-31 rispetto a quello 1928-29: dopo l'entrata in vigore delle dispo-

sizioni, che, in armonia con l'articolo 29 del concordato, hanno ridotto, per gli enti ecclesiastici, l'aliquota allo 0,90 per cento, il gettito dell'imposta di manomorta è diminuito di circa il 30 per cento.

Ora, siccome non si è verificato alcun fatto che abbia potuto allora giustificare in altra maniera questa flessione del gettito, evidentemente non possiamo interpretarlo altro che come un effetto dell'applicazione a questa materia del concordato del 1929. Ora, questa è una prova (indiretta, ma non presuntiva) che l'imposta di manomorta incide notevolmente sugli enti ecclesiastici.

Del resto non è una cosa nuova il fatto che gli enti ecclesiastici pretendano di non pagare le imposte. Forse è una *forma mentis* connaturata allo stato sacerdotale... Il desiderio vivacissimo degli enti ecclesiastici di sottrarsi al pagamento delle imposte non è cosa di oggi, ma fenomeno secolare, e naturalmente questa lotta fra lo Stato e gli enti ecclesiastici ha varie vicende a seconda degli orientamenti politici cui nel tempo si ispira la pubblica amministrazione. E proprio dalla storia della mia città io ricavo una esperienza, se non istruttiva, senz'altro divertente, perché quando la repubblica padovana ha preteso che gli enti ecclesiastici sopportassero anche loro il peso che derivava dalla costruzione e manutenzione delle strade e dei ponti, ne è seguita una lotta che è durata decenni e che si è conclusa con la scomunica dell'intera città. Forse quella scomunica non era del tutto ingiustificata, dato che nel corso di quella lotta i padovani avevano diminuito la pena per gli omicidi dei chierici fino a 32 denari piccoli, onde seguì un largo incremento degli omicidi dei chierici...

Il fatto è che la coscienza civile, e non da oggi, si ribella a ogni tipo di esenzione soggettiva.

Nel 1862, discutendosi alla Camera la prima legge sull'imposta di manomorta, ebbe luogo una animata discussione, non tanto sui principi informativi della legge quanto sulla proposta, avanzata allora da un deputato ed appoggiata da molti altri, di esentare dall'imposta di manomorta gli asili d'infanzia. Ciò è noto al relatore che, come risulta, ha seguito questi precedenti. E concordo con lui nel ritenere che le discussioni in quella Camera non erano molto più elevate, più dotte ed interessanti di quanto accade oggi (anche se forse erano più sobrie), e me ne sono accorto con soddisfazione, perché mi avrebbe meravigliato che una Camera che era espressione di un elettorato così ristretto

potesse avere qualche vantaggio su una moderna assemblea.

Però quel dibattito è abbastanza interessante, perché a me pare che alcune delle affermazioni fatte allora per esempio da Cavour potrebbero ancor oggi esser tenute valide, e cioè la inopportunità di qualunque esenzione soggettiva rispetto a qualunque imposta. Diceva l'onorevole Vanoni, citato dal relatore, nel discorso alla Camera del 31 maggio 1952: « Avremmo altri importanti soggetti di imposizione dell'imposta di manomorta oltre agli enti di beneficenza, assistenza e culto. È vero? Abbiamo i comuni, le aziende municipalizzate e le province. Ma qui, se portiamo via con una mano per poi dare con l'altra, sotto forma di integrazioni od altro, facciamo una pessima operazione ». Non so se davvero possa dirsi tale un'operazione che, almeno in teoria, consiste nel far sì che ogni ente contribuisca in proporzione al suo patrimonio, e nel sovvenire ogni ente in proporzione all'importanza dei suoi fini e all'entità dei suoi bisogni. Comunque, a me pare che si debba rigettare in via generale il principio delle esenzioni dalle imposte come surrogato di erogazioni dello Stato a favore di enti meritevoli di particolare considerazione.

Si è giustamente osservato, infatti, che esentare dall'imposta una categoria di enti equivale a dare un contributo agli enti più ricchi e non ai più poveri, cosa che può dirsi di tutte le esenzioni soggettive. Facciamo l'ipotesi di una legge che disponga l'esenzione da un'imposta diretta dei decorati al valore: è evidente che dalla esenzione trarrebbero un vantaggio i decorati dotati di reddito più o meno cospicuo, mentre quelli che non hanno reddito non ne trarrebbero nessun beneficio. In altre parole, la riconoscenza del paese si tradurrebbe in una elargizione ai ricchi, anziché ai poveri, e in una elargizione tanto maggiore quanto più elevato è il reddito del contribuente esentato.

Tutto il principio delle esenzioni soggettive, quindi, è da rigettare, a mio avviso, in una legislazione bene ordinata; e non è a caso che di tali esenzioni si sia fatto largo uso sotto il fascismo (come risulta anche dalla relazione): quando si voleva beneficiare un ente qualsiasi, si incominciava ad esentarlo dalle imposte...

Del resto, quando si sostiene l'opportunità di esentare dalle imposte determinati enti in considerazione della nobiltà e dell'importanza dei loro fini, si riabilitano inconsapevolmente le esenzioni di cui, prima delle

rivoluzioni borghesi, godevano certe classi. Perché, infatti, allora non pagavano le imposte quelle categorie di cittadini che avevano nella nazione una posizione di privilegio, come la nobiltà e il clero? Evidentemente, quelle classi non giustificavano l'esenzione con l'argomento del *quia sum leo*, ma proprio con l'importanza e la nobiltà delle funzioni che si attribuivano nello Stato...

Nemmeno è giustificata l'esenzione oggettiva dalle imposte. È noto che i titoli pubblici sono esentati dalla imposta di successione e perciò anche dalla imposta di manomorta. Altrettanto note sono le ragioni politiche che spiegano il fatto, ma che non lo giustificano, perché anche in questo caso si viene a creare una categoria di contribuenti privilegiati: costoro non pagano l'imposta in quanto hanno investito parte del loro reddito nell'acquisto di titoli pubblici, mentre lo pagano tutti coloro che hanno preferito (o hanno dovuto preferire) altri investimenti. Peraltro mi sembra che la giurisprudenza della Cassazione, circa l'esenzione dei titoli dall'imposta di manomorta, sia conforme alla legge del 1923, il cui articolo 1 assoggetta all'imposta di manomorta i beni che si computano per la tassa per i trasferimenti in caso di morte. Ma il legislatore del 1923 ha dimenticato che l'imposta di manomorta non è surrogatoria soltanto dell'imposta di successione, ma anche dell'imposta di registro. E la legge del 1923 può, e dovrebbe essere modificata, con l'indicazione della natura dell'imposta di manomorta come surrogatoria anche dell'imposta di registro: col che verrebbe meno l'esenzione dei titoli di rendita pubblica. Cadono perciò tutte le considerazioni della relazione sulla pretesa inopportunità del potenziamento del tributo.

D'altronde non si può escludere che il diminuito gettito dell'imposta di manomorta trovi la sua causa in una accentuata evasione. Se infatti si esaminano i dati della relazione relativi al periodo che va dal 1938 al 1952, si vede come il gettito dell'imposta di manomorta sia aumentato di 14 volte, mentre il gettito dell'imposta di successione e di donazione è aumentato di 46 volte. Questa differenza non si giustifica con l'esenzione dall'imposta di manomorta dei titoli di rendita pubblica, perché anche il gettito dell'imposta di successione ha dovuto sentire l'effetto dell'esenzione da essa, concessa nei prestiti emessi dopo il 1943. La proporzione, quindi, fra il gettito dei due tributi avrebbe dovuto rimanere più o meno costante.

Non è quindi ingiustificato pensare che i soggetti all'obbligo di pagamento dell'imposta di manomorta evadano più largamente di qualunque altro contribuente. Ora, non è possibile creare un precedente secondo il quale l'evasione giustificerebbe l'esenzione!

Per concludere, onorevoli colleghi, il gruppo cui mi onoro di appartenere non può accogliere con favore la proposta di abolire una delle poche imposte dirette del nostro ordinamento. È questa (minuscolo che sia il suo gettito) una delle poche imposte che appartengono alla categoria dell'imposizione diretta e delle imposte personali sul reddito.

Una voce al centro. È un'imposta reale.

ROSINI. Questa legge sposterebbe ulteriormente (e non importa la misura) l'indice della imposizione fiscale verso le imposte indirette, e ciò in un paese in cui la prevalenza delle imposte indirette sulle dirette ha superato il limite, non dico della convenienza economica, ma della decenza politica. Questa considerazione fa assurgere questo problema particolare al livello di una questione di principio.

Parla il relatore di una scemata importanza del tributo. Ma un tributo non è importante soltanto per il gettito che dà, ma anche per il suo contributo all'affermazione del principio della uguaglianza dei cittadini di fronte al comune dovere di sopperire ai pubblici pesi ciascuno in relazione alla sua capacità contributiva.

Non possiamo aderire ad un progetto che inferisce un altro colpo a questo principio di giustizia tributaria, che pure è solennemente affermato nella Costituzione, ed è già tanto calpestato nel nostro paese. Non possiamo superare una questione di principio tanto delicata, per le ragioni di convenienza e di opportunità (ammesso pure che si possa ritenere fondate) adombrate nella relazione ministeriale e in quella della Commissione.

L'imposta di manomorta, a nostro avviso, va mantenuta proprio in quanto la sua abolizione colpirebbe la coscienza del contribuente, il quale non può e non vuole comprendere che, sol perché gli enti di manomorta sono riusciti attraverso una lunga esperienza ad acquisire un'elevata capacità di sfuggire all'imposizione, vengano, per ragioni economiche, premiati dallo Stato con l'esenzione dal tributo.

Piuttosto, va migliorata l'incidenza del tributo e la esazione con appositi provvedimenti legislativi; i quali non possono essere proposti che dal Governo, data la complessità della materia e la necessità di disporre —

per affrontarla — gli strumenti di rilevazione, che non sono a disposizione dell'iniziativa parlamentare.

Ecco perché non ho concretato le mie osservazioni in emendamenti, e mi limito oggi ad invitare il Governo a non insistere sulla sua richiesta di approvazione di questo disegno di legge e a ripresentarne un altro sulla stessa materia; un disegno di legge che tenga conto delle osservazioni da me modestamente sollevate e dei principi cui queste osservazioni si ispirano.

Diversamente, il gruppo comunista tradurrà la sua fedeltà a quei principi con un voto contrario al disegno di legge. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Breganze. Ne ha facoltà.

BREGANZE. Il mio intervento sarà decisamente breve, in quanto mi sono iscritto a parlare solo mentre il collega Rosini stava svolgendo le sue argomentazioni, le quali mi son sembrate non del tutto persuasive.

Ne dico rapidamente le ragioni. In sintesi, egli ha detto, se mal non ho compreso, che approvare questa legge equivarrebbe, in certo senso, a costituire un determinato privilegio fiscale, in contrasto col concetto di perequazione che noi vogliamo perseguire. D'altra parte, egli ha detto, si verrebbe quasi a premiare gli evasori e particolarmente gli enti ecclesiastici i quali, secondo lui, sarebbero non soltanto desiderosi di non pagare le imposte, ma addirittura specializzati nell'evadere alle medesime.

Senza scendere in una polemica che l'ora e l'argomento non consigliano, ho l'impressione che, ponendoci sul piano della realtà, gli argomenti dell'onorevole collega si svuotino di buona parte del loro contenuto. È pacifico, senza voler ricordare gli statuti padovani, benché illustrissimi, del 1200, che quando la nostra legislatura ha introdotto questa nuova forma di imposizione (che, d'altra parte, vigeva già in alcuni Stati italiani per l'introduzione effettuata dopo la restaurazione) ha avuto presente una situazione che di fatto largamente si verificava, cioè questa: determinati enti morali, di diritto ecclesiastico o di diritto civile, erano proprietari di beni in parte notevole immobili, e indubbiamente per la loro caratteristica, li trasferivano limitatamente per atti fra vivi, mai *mortis causa*. Quindi si rilevava l'opportunità di applicare un tributo che corrispondesse a quella imposta di successione che viceversa i privati sarebbero venuti a pagare. Di qui appunto è sorta quella legge

del 1862 che nel 1923 ha trovato la disciplina che tuttora permane.

Se non che se noi guardiamo la detta legge del 1923 e le successive integrazioni e modificazioni, vediamo che gli enti teoricamente colpiti sarebbero i comuni, le province, le istituzioni di beneficenza locale, gli enti ecclesiastici e altri enti di pari natura, ma che nel contempo si è avuta presente l'opportunità di accordare determinate riduzioni di aliquota (dal 7,20 allo 0,90 per cento) per tutti gli enti che abbiano fini che interessano il legislatore, come quelli di assistenza e di beneficenza. Con l'ammissione poi di esenzioni, operate per ragioni oggettive o per ragioni soggettive, gli enti soggetti alla imposizione furono ridotti di parecchio. Non solo; ma quando nel 1929 fu approvata la legge che rese esecutivo il principio dell'articolo 29 del concordato lateranense, furono parificati ai fini di assistenza e beneficenza quelli di religione: per cui quella imposta, che sarebbe stata da dati enti dovuta, si ridusse di una entità notevole (riduzione giustamente applicata in vista della nobiltà dei fini da raggiungere).

Ma vi è di più: l'imposta fu istituita per cercare di mobilitare i patrimoni. Ora, sta di fatto che attraverso questo secolo, o poco meno, da quando nello Stato unitario fu introdotta l'imposta, la situazione dei patrimoni degli enti morali si è di gran lunga modificata, nel senso che solo una piccola parte di questi patrimoni è immobiliare, mentre la gran parte è costituita da titoli di Stato. Ora, è stato sempre ritenuto che questa imposta è surrogatoria di quella di successione, ed è stato quindi ritenuto dalla giurisprudenza in modo autorevole che i titoli di Stato nella varia natura in cui si presentano ne siano esenti. Per cui di fatto gli enti, ecclesiastici o di carattere civile, che hanno il loro patrimonio in gran parte costituito da titoli di Stato, non pagano l'imposta. Sicché, manca anche lo scopo che si vorrebbe raggiungere e quindi la pratica possibilità di trarre da questa imposta quegli utili che il collega Rosini si prefigge, insistendo sulla non abolizione di essa.

Inoltre, si può aggiungere, come ha fatto il relatore nel suo dotto e diffuso esame, che gli incassi sono indubbiamente modesti: e non perché le evasioni siano frequenti o per la natura degli enti o per la deficienza di controllo, quanto, appunto, per le ragioni che hanno portato alle riduzioni di aliquota e ad esenzioni in casi diversi. È inevitabile perciò che, pur con tutta la vigilanza, più di

tanto non si possa ottenere. E vi è di più: circa un anno fa l'onorevole Vanoni, intervenuto nella discussione di questa legge, fece rilevare che questa imposta di entità limitata la possiamo ottenere attraverso il lavoro di un complesso veramente cospicuo di uffici del registro, circa 1074. Per cui la laboriosità e la incidenza di spese si traduce in un onere particolarmente sensibile che annulla in gran parte l'introito.

Il collega che ha parlato poco prima di me ha osservato però, che, a prescindere da quella che possa essere l'entità concreta del tributo che possiamo riscuotere, vi è un elemento di carattere morale nel mantenimento di questo tributo. Mi sembra che la sua argomentazione, per quanto possa avere un'apparenza suggestiva, non regga completamente se si esamina con attenzione il problema. Perché, non è che, abolendo questa imposta, determinati enti siano esentati da qualsiasi altra. Permangono tutte le altre tassazioni, tra cui quelle di carattere diretto. Permangono l'imposta sui terreni, sui fabbricati, di ricchezza mobile, e tutte le altre che colpiscono le comuni persone giuridiche e i cittadini. Verrebbe a cessare soltanto questa imposta di carattere surrogatorio che, per la stessa natura degli enti e per le scarse possibilità di introito, non risponde agli scopi per cui è sorta.

Queste modeste osservazioni, che ho fatte seguendo l'intervento del collega Rosini e leggendo la relazione dell'onorevole Valsecchi, mi portano a concludere che noi possiamo serenamente approvare il disegno di legge: ciò non solo perché l'imposta che oggi riscuotiamo sulla manomorta è praticamente antieconomica, ma anche perché quelle finalità di carattere morale cui accennava l'onorevole Rosini sono perseguite con tutte le altre tassazioni. Senza dire, poi, che di fatto gli enti che pagano questa imposta sono oggi soprattutto i comuni, le province, le aziende municipalizzate: quegli stessi enti che hanno a suo tempo sollecitato l'intervento dell'onorevole Tremelloni — allora presidente dell'azienda di Milano — nel senso di modificare una legislazione che colpisce le fonti di reddito e le possibilità di sviluppo di enti che rappresentano gli interessi della popolazione.

Per queste ragioni credo che la Camera, riesaminando attentamente il problema, vorrà aderire alla proposta dell'onorevole relatore e della Commissione e dare l'approvazione al disegno di legge presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VALSECCHI, *Relatore*. L'onorevole Rosini ha detto che le ragioni addotte tanto nella relazione ministeriale quanto nella relazione che ho avuto l'onore di approntare sono piuttosto superficiali. Io ho seguito il suo ragionamento, imperniato sulla difesa di un principio che ha una sua indiscutibile validità storica. Non vi è dubbio che, risalendo all'origine di questa antichissima imposta, che trae il nome da una espressione latina, la *manus mortua*, dovremmo rifarci anche a prima del 1200. E giù giù per i secoli l'imposta è riconfermata, con diverse ragioni e giustificazioni fino all'ultimo e forse ancor valido concetto di considerarla come equivalente dell'imposta successoria.

Sotto questo aspetto io mi rendo conto del fatto che l'onorevole Rosini spenda alcune parole in favore e del principio e della storia dell'imposta. Tuttavia siamo dinnanzi a un rudere di principio. Se l'onorevole Rosini mi consente, è come se fossimo davanti a un gran monumento di questa bellissima città di Roma, sulle reliquie del quale potremmo ricostruire le vecchie forme; il tempo e le intemperie lo hanno tuttavia diruto e distrutto in modo tale che quello che resta è soltanto un rudere non utilmente servibile se non per l'archeologia e la storia dell'arte. Così per la imposta di manomorta allo stato attuale.

Attraverso una infinità di esenzioni, che mi sono sforzato di ricordare nella relazione, esenzioni oggettive e soggettive, noi siamo arrivati a dover concludere sulla non economicità dell'imposta, nel senso che il costo della sua esazione non vale la fatica della riscossione.

Se noi dovessimo riportare questa imposta alla sua ragion di essere dovremmo incominciare ad eliminare tutte le esenzioni sia oggettive che soggettive. In questo senso noi potremmo ricondurre il principio a validità pratica. Ma sul piano della concretezza è possibile un'operazione del genere? Chiunque sa che togliere un privilegio fiscale è molto più difficile che concederlo, e la somma dei privilegi concessi e non facilmente abrogabili rende puramente teorica la difesa dell'imposta e inutilmente oneroso, per la collettività, il suo costo.

I dati che ho riferito sono quelli relativi agli ultimi anni e sono dati che ho richiesto all'amministrazione finanziaria. Essi rispecchiano l'imponibile accertato ed i gettiti

reali. Esiste però un grosso contenzioso sollevato e dai comuni e, in special modo, dalle aziende municipalizzate.

Tenendo conto di questa enorme massa di imponibile e dell'eventuale gettito, che non mi è stato possibile di indicare con motivata ragione nella relazione, si può comprendere a fondo la ragione della legge e si può comprendere anche la giustificazione del ministro quando altra volta disse che si rischierebbe di togliere con una mano e di dare con l'altra.

Oggi noi abbiamo, per gli enti ecclesiastici, un imponibile che, pur non potendosi calcolare, rappresenta una modesta cifra, dato il grande numero delle esenzioni che giocano a favore della manomorta e fanno capo a questo tipo di enti, e dato anche il privilegio dell'aliquota ridotta, che non è riconosciuta a favore dei comuni, ai quali va attribuita la quota maggiore dell'imponibile e soprattutto del gettito del tributo.

Chi richiede questa legge sono proprio gli enti locali, soprattutto quelli fra di loro che hanno responsabilità di grosse aziende municipalizzate. Dirò anzi che, se sono giuste le mie informazioni, si tratterebbe di qualcosa come dieci miliardi di imposta, e l'onorevole Marazza qui presente, nella sua qualità di presidente della Confederazione delle aziende municipalizzate, ve ne potrebbe dare conferma.

È proprio in riferimento a questo eventuale gettito che è da spiegare l'espressione del ministro «dare con una mano e prendere con l'altra». Perché, per quanto io sappia e per quello che mi hanno riferito, di tutte queste grosse aziende comunali, nessuna è in grado di pagare.

I loro bilanci spesso si presentano deficitari, difficilmente alla pari. Può darsi che abbiano appreso anche le aziende municipalizzate a regolarsi come si regolano i privati, la validità dei cui bilanci tutti conosciamo; ma mi pare difficile potere ammettere il tentativo dell'evasione dell'imposta a carico delle aziende municipalizzate. Evidentemente la impossibilità, o, se volete, la difficoltà di assolvere l'imposta è *in re*. E se così è e deve ritenersi, onorevole Rosini, noi andiamo proprio a rovesciare il principio che ella ha citato. Lo Stato dovrebbe soccorrere i comuni, affinché questi soccorrano le aziende, col risultato che i piccoli comuni e i più poveri, quelli che non amministrano alcuna azienda, paghino il loro tributo in favore dei grossi comuni, che hanno la fortuna di avere grosse aziende. In altre

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

parole, onorevole Rosini, i più poveri dovrebbero dare, anziché ricevere.

Ora io richiamo la Camera ad un senso di aderenza alla realtà, e dinanzi a queste osservazioni, e rimettendomi per il resto a quanto ho scritto nella relazione, la prego di voler dare voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Brevissime battute, onorevoli colleghi, per assolvere al mio compito, dopo che gli argomenti favorevoli alla soppressione di questa imposta sono stati già completamente dibattuti e dall'onorevole Breganze e dall'onorevole relatore.

Mi sia consentito di ricordare come nella discussione che già si svolse davanti a questa Camera in una delle ultime sedute della scorsa legislatura, l'allora ministro delle finanze, onorevole Vanoni, ricordò ai critici dell'abolizione dell'imposta di manomorta che il carattere di questa imposta, la sua stessa denominazione, le polemiche e le discussioni che essa sollevò nel corso di decenni di applicazione potevano aver giocato loro un certo scherzo.

Infatti, in sostanza, con molte e svariate considerazioni che cosa ci ha detto l'onorevole Rosini? Che il vero movente che avrebbe spinto il Governo a proporre l'abolizione dell'imposta di manomorta potrebbe essere una certa indulgenza al desiderio degli enti ecclesiastici di non pagare l'imposta, perché forse è connaturato alla mentalità degli ecclesiastici il non voler pagare le imposte. Io non voglio nemmeno considerare se e quale peso possa avere questa battuta, ma certo è che se noi oggi volessimo usare un'imposta per gravare particolarmente la mano sugli enti ecclesiastici non potremmo evidentemente servirci dello strumento di cui viene oggi proposta l'abolizione.

E infatti, come è stato ricordato a josa, le larghe esenzioni soggettive già introdotte dalla legislazione successiva al 1862, l'abolizione degli economati dei benefici vacanti, l'equiparazione dell'Amministrazione del fondo culto alle amministrazioni dello Stato, le esenzioni oggettive largamente accumulate nella legislazione, che lo stesso relatore ha ricordato, hanno fatto sì che quasi tutto il gettito di questa imposta non sia più dato dagli enti ecclesiastici.

D'altra parte, anche la natura surrogatoria (e qui vorrei far rilevare all'onorevole Rosini che, se natura surrogatoria ha questa imposta, si deve fare riferimento all'imposta di successione e non all'imposta di registro, che

per gli atti a titolo oneroso gli enti di manomorta pagano, quando occorre, come tutti) è venuta praticamente a cessare col fatto che gli enti ecclesiastici, dopo il Concordato del 1929, giovandosi della parificazione agli enti di beneficenza, vengono praticamente a sopportare un carico molto ridotto, anzi direi quasi trascurabile.

Resterebbe, però, delle critiche fatte dall'onorevole Rosini, un'osservazione di fondo che va considerata. È vero: è un'imposta diretta la quale viene a cessare, un'imposta tipica degli enti collettivi per quanto antiquata; e in un momento in cui si deve potenziare il settore delle imposte dirette e si deve, semmai, cercare nuove occasioni piuttosto che abbandonare l'imposizione, sembra inopportuno abbandonare questa imposta.

Ebbene, debbo ricordare all'onorevole Rosini e alla Camera che proprio oggi l'altro ramo del Parlamento inizia la discussione su una nuova imposta che viene introdotta nel nostro sistema tributario, un'imposta tipica degli enti collettivi. Ora, quella ragione di redistribuzione di redditi, di perequazione tributaria, che deve essere l'obiettivo primo di ogni strumento fiscale, secondo le affermazioni dell'onorevole Rosini, sulle quali posso ovviamente concordare, nel caso tipico degli enti collettivi verrà assolta proprio da quella nuova imposta che l'altro ramo del Parlamento sta esaminando e che mi auguro venga portata al più presto avanti la Camera.

Dunque, il Governo non ha abbandonato un vecchio strumento fiscale (che del resto aveva perduto in gran parte la sua ragione d'essere) senza cercare un sostituto. Il sostituto vi è, onorevole Rosini, e quale sostituto! Almeno nelle prime previsioni prudenziali, esso è destinato ad apportare all'erario un gettito di diverse decine di miliardi, che farà certamente impallidire il modestissimo gettito dell'imposta di manomorta.

Anche per queste considerazioni, io credo (anche se l'onorevole Rosini e il suo gruppo non vorranno riconsiderare la loro posizione) che la maggioranza della Camera vorrà senz'altro votare l'abolizione di questa imposta, ormai superata.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

LONGONI, Segretario, legge:

« È abolita, con effetto dal 1° gennaio 1954, l'imposta di manomorta prevista dal regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3271, e successive aggiunte e modificazioni ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Rinvio della discussione del disegno di legge: Personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. (555).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Ho chiesto di parlare per una mozione d'ordine, per ragioni di economia dei nostri lavori.

L'onorevole Coggiola, con il prescritto numero di firme di altri colleghi, ha presentato, un'ora prima dell'inizio della seduta odierna, una serie di emendamenti al disegno di legge, emendamenti che contrastano con la struttura organica del disegno stesso quale è stato presentato dal Governo ed esaminato dalla Commissione, la quale ha avuto l'onore di riferire alla Camera.

Precisamente, con la soppressione proposta del comma secondo dell'articolo 1 (e, in relazione a questa soppressione, con la soppressione dell'articolo 6) si tenderebbe a dare una diversa base all'assunzione obbligatoria degli invalidi, in quanto si negherebbe che nel computo possa tenersi conto del personale femminile, cioè del personale adoperato, nella speciale branca dei monopoli, in servizi inerenti piuttosto alla mano d'opera femminile.

Così ancora, nell'articolo 2, con la modifica della qualifica giuridica di salariato giornaliero, stabilendosi — secondo la proposta — che il personale giornaliero possa essere, dopo un certo periodo di tempo, considerato personale salariato temporaneo, questo verrebbe ad assumere una diversa qualificazione impiegatizia con alcuni diritti conseguenziali, che si potrebbero o non si potrebbero riconoscere, e così via di seguito, onorevole Presidente.

Ciò posto, la Commissione finanze e tesoro non ha potuto esaminare con sufficiente ponderatezza gli emendamenti ora proposti, i quali, come dicevo, investono la struttura

del disegno di legge. Se l'onorevole collega Coggiola dovesse insistere sugli emendamenti presentati, sarei costretto a chiedere a lei, signor Presidente, e alla Camera il rinvio del disegno di legge alla Commissione affinché questa possa esaminare la nuova struttura che si va per delineare. E ciò non senza fare osservare che l'onorevole Coggiola (che è fra l'altro membro autorevole della Commissione finanze e tesoro) avrebbe potuto presentare i suoi emendamenti al momento opportuno, quando il disegno di legge è venuto in discussione alla Commissione.

È questa la richiesta che io ho l'onore di avanzare all'onorevole Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, si intende accettata la richiesta del presidente della Commissione.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge Nenni Pietro ed altri: Abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, punti dal I al IV.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Nenni Pietro, Pertini, Luzzatto, Andò, Angelino, Basso, Bensi, Berardi, Bernardi, Bonomelli, Brodolini, Cacciatore, Capacchione, Concas, Corona Achille, Curti, De Lauro Matera Anna, De Martino Francesco, Di Prisco, Ducci, Dugoni, Faralli, Ferri, Fiorentino, Foa, Fora, Gatti Caporaso Elena, Geraci, Ghislandi, Guadalupi, Guglielminetti, Jacometti, Lami, Lizzadri, Lombardi Riccardo, Lopardi, Magnani, Malagugini, Mancini, Marangone, Masini, Matteucci, Mazzali, Mezza Maria Vittoria, Minasi, Nenni Giuliana, Pieraccini, Pigni, Ricca, Rigamonti, Sampietro Giovanni, Sansone, Santi, Schiavetti, Stucchi, Targetti, Tolloy, Tonetti e Vecchietti: Abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, punti dal I al IV.

Nella seduta del 29 aprile scorso, rispondendo ad una sollecitazione rivoltami per la discussione di questa proposta di legge, della quale la Camera aveva deliberato la urgenza, mi riservai di avvalermi della norma del regolamento (articolo 65) che autorizza l'iscrizione all'ordine del giorno di provvedimenti per i quali la Commissione competente non abbia presentato la relazione all'Assemblea entro il termine prescritto.

Poiché tale termine è già trascorso, la proposta di legge sarà discussa nel testo del proponente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, le sue parole mi impongono di chiarire la posizione della Commissione e la mia posizione di relatore presso la Commissione, la quale e il relatore si presentano, secondo la sua espressione, come carenti ad un loro preciso dovere.

PRESIDENTE. Carenti ad un termine, non ad un loro « preciso dovere ».

TOZZI CONDIVI. Quando il regolamento fissa un termine, la Commissione e il relatore devono rispettarlo. Se questo termine non viene rispettato, la Commissione e il relatore non adempiono ad un loro preciso dovere.

PRESIDENTE. Questa sua opinione non è accettabile.

TOZZI CONDIVI. Certo, la sua autorità può consentire questo apprezzamento. Da parte mia l'apprezzamento è diverso. Ora, è bene che la Camera conosca l'esatta posizione del problema. La I Commissione si è trovata dinanzi a sei proposte di legge, e non ad una sola proposta di legge. La prima è quella dell'onorevole Pietro Nenni, che porta il numero 1, annunciata il 25 giugno 1953; la seconda proposta di legge è quella dell'onorevole Cuttitta, che porta il numero 17, annunciata il 21 luglio 1953; la terza è quella dell'onorevole Caronia, annunciata il 9 ottobre 1953; la quarta è quella dell'onorevole De Martino Carmine, che porta il numero 386, annunciata il 29 novembre 1953; la quinta è quella dell'onorevole Martino Gaetano, che porta il numero 478, annunciata il 19 dicembre 1953; la sesta è quella dell'onorevole Ceravolo, che porta il numero 516, annunciata il 17 dicembre 1953.

È verissimo che in aula è stata chiesta l'urgenza soltanto per la proposta di legge Nenni, ma è altrettanto vero che io sono stato designato relatore presso la Commissione per tutte le sei proposte di legge congiuntamente, in forza dell'ultimo comma dell'articolo 133 del regolamento.

Nel dicembre 1953 la I Commissione prese in esame la questione. Si arrivò ad un voto con il quale si deliberò di rinviare ogni decisione (senza prendere alcun impegno) al gennaio 1954. Il 29 aprile — come ha ricordato l'onorevole Presidente — venne chiesta la iscrizione della proposta di legge Nenni all'ordine del giorno dell'Assemblea. L'onorevole Presidente della Camera rispose che, poiché la proposta di legge Nenni insieme con altre proposte era

stata posta all'ordine del giorno della Commissione per la seduta del giorno seguente, 30 aprile, egli si riservava di prendere eventuali decisioni dopo il 30 aprile.

Nella seduta del 30 aprile la I Commissione si trovò dinanzi ad una proposta dell'onorevole Almirante, con la quale si chiedeva di discutere la proposta di legge Nenni separatamente dalle altre proposte di legge. Questa richiesta venne respinta a maggioranza di voti. Allora l'onorevole Almirante si alzò per proporre che, in seguito a questo voto, la Commissione esaminasse tutte le proposte di legge congiuntamente; e, poiché l'onorevole rappresentante del Governo in quella seduta aveva annunciato il proposito del Governo di presentare un disegno di legge al riguardo, l'onorevole Almirante propose che venisse abbinato l'esame delle sei proposte di legge con quello del disegno di legge ministeriale. Questo venne proposto alla I Commissione il 30 aprile e fu votato all'unanimità dalla Commissione stessa.

Di fronte a questa precisa posizione giuridica, né la Commissione né il relatore potevano portare dinanzi a questa Assemblea una relazione. Infatti il disposto degli articoli 35 e 65 del regolamento non può consentire la violazione dell'articolo 133.

Ecco perché, a mio modesto avviso, non poteva essere portata dinanzi a quest'Assemblea la proposta di legge Nenni e, tanto meno, la sola proposta di legge Nenni. Il relatore ritiene perciò che erroneamente sia stata posta all'ordine del giorno dell'Assemblea questa proposta di legge, in dispregio del regolamento e della volontà della Commissione. Pertanto il relatore propone che, preso atto di ciò, si passi all'ordine del giorno. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tozzi Condivi, il 1° dicembre 1953 l'onorevole Riccardo Lombardi chiese ed ottenne che, a norma dell'articolo 35 del regolamento, la Camera deliberasse l'urgenza per la proposta di legge Nenni.

TOZZI CONDIVI. L'ho riferito.

PRESIDENTE. Se ella si riferisce alla posizione del presidente e del relatore della Commissione, non ho alcuna difficoltà a non... incriminarli di alcun reato di negligenza o di cattiva volontà; ma se ella si riferisce a quello che è stato l'andamento della discussione nella Commissione, non vi è dubbio che quando una Commissione (togliamo ogni riferimento personale nella questione) abbia preso la deliberazione di rinviare la discussione di un provvedimento urgente e i proponenti mi richiamino al regolamento, io non

offendo la Commissione né, tanto meno, offendo il regolamento se avverto la Commissione che entro un certo termine porterò direttamente in Assemblea la discussione di quel provvedimento.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

ALMIRANTE. Poiché l'onorevole Tozzi Condivi nel riferire sui lavori e sulle decisioni della Commissione ha accennato, a mio parere non obiettivamente, alle proposte che io feci (la seconda delle quali venne approvata); e poiché ciò che l'onorevole Tozzi Condivi ha riferito in qualità di relatore presso la Commissione potrebbe influire sull'atteggiamento e sulle decisioni della Camera, chiedo, signor Presidente, di poter rettificare quella che fu la mia posizione, perché in base a quella posizione si votò.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ALMIRANTE. L'onorevole Tozzi Condivi, nel riferire sulla riunione della Commissione dell'interno del 30 aprile, ha detto che io in quella sede ebbi a fare due proposte, la prima delle quali fu respinta, mentre la seconda fu approvata all'unanimità.

La mia prima proposta consisteva nel chiedere che la proposta di legge Nenni per l'abrogazione della legge elettorale maggioritaria venisse esaminata da sola e immediatamente. Quella proposta fu respinta. Successivamente, e a seguito del voto che respingeva quella mia proposta, si stava per passare alla discussione di tutte e sei le proposte di legge congiuntamente, e l'onorevole Tozzi Condivi, quale relatore, stava per prendere la parola. A questo punto io avanzai una proposta di rinvio puro e semplice, motivandola nel seguente modo: la proposta di rinvio non può preoccupare coloro (alludevo all'onorevole Luzzatto, che aveva preso la parola per l'estrema sinistra) i quali chiedono che non si consideri definitivamente risolto e superato il problema della discussione singola o abbinata: non può d'altra parte preoccupare coloro i quali chiedono che si discuta insieme su tutte le proposte di legge presentate.

Infatti se si fosse discusso in quel momento su tutti i provvedimenti presentati, avendo il Governo annunciato che intendeva presentarne un altro, si sarebbe giunti al risultato di fare svolgere una relazione, di dover poi sospendere i lavori, di dover attendere la presentazione del disegno di legge governativo, di dovere ascoltare un'altra relazione e di riprendere i lavori. Pertanto — dissi — senza pregiudizio di alcuna questione, io chiedo un rinvio.

La proposta di rinvio fu approvata all'unanimità, e mi permetto far rilevare che il primo collega che si associò a questa mia proposta fu l'onorevole Luzzatto, che non avrebbe certamente potuto associarsi alla mia proposta se non il rinvio avessi proposto, ma l'abbinamento. A parte il fatto che non potevo assolutamente proporre l'abbinamento, sia perché avevo precedentemente proposto esattamente il contrario, sia perché la mia precedente proposta era stata respinta, e non vi era quindi la possibilità di riproporre l'abbinamento. Vi era, semmai, la possibilità di chiarire se il voto contrario alla mia precedente proposta avesse o no risolto la questione.

Devo anche riferire che, in seguito alle interpretazioni che immediatamente furono date di quel mio intervento e del voto, ebbi a fornire all'onorevole Presidente della Camera delle precisazioni, e che il verbale di quella seduta fu da me rettificato nel senso che io adesso sto dichiarando.

Pertanto, in quella seduta della Commissione si votò su di una mia proposta di rinvio, non su di una mia proposta di abbinamento, che non vi fu, che non avrebbe avuto alcun senso (sarebbe stata infatti contraria alla mia proposta precedente) e che comunque sarebbe stato impossibile proporre in quel momento.

Così devono essere rettificate le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole Tozzi Condivi.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Vorrei pregarla, signor Presidente, anzitutto, di chiedere all'onorevole Pietro Nenni se dalla sua parte si è disposti — premesso che noi siamo favorevoli all'abrogazione della legge maggioritaria elettorale — a concordare un ordine del giorno con il quale si sancisca che la prossima legge elettorale attui il sistema proporzionale, per lo meno nei limiti delle elezioni del 1946.

MATTEUCCI. Già è stato presentato un nostro ordine del giorno.

COVELLI. Avrei gradito una dichiarazione da parte del primo firmatario della proposta di legge.

Quanto alle dichiarazioni dell'onorevole Tozzi Condivi, devo qui dichiarare che non l'onorevole Tozzi Condivi deve fare in questa sede delle dichiarazioni, ma l'onorevole Marazza, presidente della Commissione, il quale assunse formale impegno, nel momento in cui, in Commissione, si votò il rinvio della discussione sulle proposte di legge presentate dagli onorevoli Nenni, Cuttitta, Martino

Gaetano, ecc., che il tutto sarebbe stato riesaminato nella prima seduta dopo le vacanze natalizie. Dico questo, onorevole Presidente, e mi piace confermare qui ciò che ho avuto l'onore di dire a lei in occasione della riunione dei presidenti di gruppo, perché il responsabile del rinvio a nome del mio partito fui io.

Nella riunione nella quale fu deciso il rinvio udii i rappresentanti del partito socialdemocratico, per bocca dell'onorevole Romita, definire immorale la legge maggioritaria ed immorale ogni tentativo di non facilitarne immediatamente l'abrogazione. (*Commenti*). Udii il rappresentante del partito liberale onorevole Bozzi associarsi calorosamente alla affermazione dell'onorevole Romita. Udii il rappresentante del partito repubblicano onorevole De Vita associarsi calorosamente alla affermazione dell'onorevole Romita. In quella occasione per un voto — donde la mia responsabilità — fu rinviata l'abrogazione della legge elettorale.

E debbo dire che non è mutata affatto la nostra posizione. Ci opponemmo in quella occasione alla discussione sulla abrogazione della legge, perché non ci sembrava conveniente riportarci al sistema elettorale del 1948.

Noi chiarimmo fin da allora che, se avessimo visto allargate le nostre possibilità di aspirare ad un sistema proporzionale che arrivasse fino al sistema del 1946, saremmo stati disposti alla discussione. Poiché mi pare che da parte dell'onorevole Nenni e da parte degli altri settori si è d'accordo di votare un ordine del giorno nel quale si sancisca almeno il principio adottato nella legge del 1946, il partito nazionale monarchico, coerente con la impostazione assunta già quando votò contro l'abrogazione, voterebbe per l'abrogazione della legge secondo lo schema presentato dall'onorevole Nenni.

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Volevo fare una precisazione, perché l'onorevole Almirante ha detto che il verbale sarebbe stato modificato. Io ho qui il resoconto sommario del « Bollettino delle Commissioni », dal quale risulta ciò che ho detto: « Il deputato Almirante, dopo alcune precisazioni del Presidente circa il significato del voto della Commissione, dichiara di riconoscere implicita nel risultato della votazione la decisione di voler procedere all'esame abbinato di tutte le proposte di legge aventi per oggetto la materia elettorale: di conseguenza, avendo il Governo preannunciato ufficialmente la presentazione

di un suo progetto di legge, ritiene opportuno il rinvio della discussione per riprenderla quando verrà presentato il disegno di legge governativo. Si associano a tali dichiarazioni i deputati Luzzatto, Delcroix e Bozzi ».

Quindi, dinanzi a questo verbale, che risponde precisamente allo svolgimento dell'adunanza, abbiamo ritenuto e riteniamo che il voto unanime della Commissione sia stato questo; e pertanto nessuna realtà diversa potevamo prospettare.

Pertanto non poteva essere messa all'ordine del giorno della Camera soltanto la proposta di legge Nenni.

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Non credo che la cronaca delle discussioni svolte in prima Commissione possa interessare la Camera.

Devo tuttavia spiegare all'onorevole Covelli che l'onorevole Tozzi Condivi ha testé chiesto la parola trattandosi di chiarire i motivi per i quali la Commissione non ha presentato relazione scritta, e ciò essendo egli il relatore designato dalla Commissione e come tale qualificato a farlo.

Aggiungo che quanto l'onorevole Tozzi Condivi ha dichiarato è in tutto rispondente allo svolgimento dei fatti. Non nego che l'onorevole Almirante abbia ragionato come qui ha riferito, ma escludo lo abbia fatto ad alta voce, essendosi per contro, in Commissione, limitato ad affidarsi alla eloquenza di un gesto e a dire che, al punto in cui stavano le cose e cioè essendo stato deciso di discutere insieme tutte le proposte di legge, non c'era che da aspettare anche il disegno di legge governativo annunciato in quella stessa seduta. La Commissione votò allora tale sua proposta raggiungendo l'unanimità dei voti; quello dell'onorevole Luzzatto compreso, come ricordo perfettamente, in quanto tale voto mi parve allora in contraddizione con il suo precedente atteggiamento.

Se dunque anche la cronaca dei fatti può interessare la Camera, essa è questa e non altra.

All'onorevole Covelli poi, che mi ha accusato di non avere mantenuto un impegno, debbo ricordare (a parte il fatto che non si era parlato della prima seduta dopo le vacanze natalizie, ma di una delle prime), che proprio durante le vacanze natalizie si è verificata la prima delle due crisi ministeriali per cui il Parlamento ha dovuto sospendere a lungo il proprio lavoro. Il collega quindi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

non può attribuirmi una responsabilità che effettivamente non mi compete, anche perché sa che ho sempre proceduto d'accordo con i rappresentanti dei gruppi parlamentari interessati alla trattazione della proposta di legge.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Brevissime parole per precisare alcune circostanze. La prima concerne la nomina dell'onorevole Tozzi Condivi a relatore delle sei proposte di legge. Tutti sanno che la nomina del relatore per riferire alla Commissione è un atto interno compiuto dal presidente della Commissione medesima e da non confondersi con la nomina del relatore per riferire all'Assemblea, nomina che viene fatta dopo che la discussione in Commissione si è svolta e vi si è espressa una maggioranza. Nessun incarico di questo genere ha avuto l'onorevole Tozzi Condivi.

La questione sostanziale, però, è quella cui hanno accennato gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, che hanno anche fatto il mio nome. L'onorevole Marazza sa perfettamente che, quando proclamò il risultato del voto sulla proposta Almirante di discutere immediatamente e da sola la proposta Nenni e disse che, respinta quella, si doveva a suo avviso ritenere approvata la proposta opposta di abbinamento ai sensi dell'articolo 133 del regolamento (abbinamento per altro mai deliberato dalla Commissione), io chiesi la parola e dichiarai di non concordare con la interpretazione data dal presidente Marazza al voto, in quanto, a mio avviso, respinta la proposta di procedere alla discussione in un determinato modo, sempre avrebbe dovuto esprimersi la Commissione con separato atto deliberativo per decidere l'abbinamento.

Mentre si discuteva su questo, l'onorevole Almirante, come qui ha ripetuto, fece una proposta di rinvio puro e semplice, al che per parte mia mi associi, rinunciando a che fosse risolta in quel momento l'interpretazione del voto appena dato e la questione dell'abbinamento, in quanto il rinvio puro e semplice nulla avrebbe compromesso. Di ciò sono a verbale precise dichiarazioni, e quello che qui fa testo non è il resoconto sommario, ma è il verbale della Commissione, il quale raccoglie la mia dichiarazione circa l'interpretazione del presidente, ma non raccoglie nei suoi termini esatti la proposta di rinvio puro e semplice dell'onorevole Almirante né la mia adesione a quella proposta.

Di ciò chiesi la rettifica, la quale venne inserita in successivo verbale. E se di ciò

non fu data pubblicità, fu soltanto perché, essendomi stato assicurato che il verbale sarebbe stato in tal modo corretto, non vi era evidentemente da parte mia ragione di richiedere particolari forme di pubblicità per tale rettifica dell'errore o per il riconoscimento dell'errore, se errore vogliamo chiamare quello nel quale si era incorsi nella prima stesura. Resta comunque di fatto che, dopo aver constatato che per parte sua l'onorevole Almirante aveva precisato i termini della proposta cui avevo aderito, io feci a mia volta inserire al verbale della prima Commissione la rettifica in questo senso; e che in riferimento al voto di rinvio, che fu dato all'unanimità, non vi è dubbio che da parte nostra quel voto si intendesse come voto di rinvio puro e semplice.

Nè dubbio vi è che come tale lo avesse formulato il suo proponente, il quale appartiene a tutt'altra parte politica: egli lo formulò come rinvio puro e semplice. Ed ella, onorevole Presidente, mi insegna che sui rinvii puri e semplici ci si può anche trovare tutti d'accordo, proprio perché nulla essi pregiudicano.

Ciò accadde in quella seduta e ciò mi sembrava indispensabile precisare. Nulla, perciò, le delibere della prima Commissione hanno modificato rispetto all'esatta impostazione che ella ha dato, onorevole Presidente, alla nostra odierna discussione in Assemblea.

PRESIDENTE. Prima di dare ad altri la parola, penso che forse alcune mie dichiarazioni potranno abbreviare questa fase preliminare della discussione, che è una parte, vorrei dire, storica, o di cronaca.

Di fatto la interpretazione che fu data a quella prima riunione del 30 aprile fu contestata immediatamente dall'onorevole Almirante, il quale, venendo da me e chiarendomi la cosa, ebbe l'assicurazione che si sarebbe provveduto a rettificare il verbale. Io scrissi difatti in calce alla lettera dell'onorevole Almirante: « Si rettifichi il verbale secondo le dichiarazioni dell'onorevole Almirante ». Questi fu invitato, o venne spontaneamente da me — non ricordo — il 24 maggio a chiarire la posizione. Ed egli lo fece insieme con l'onorevole Luzzatto.

Questo per l'esattezza delle cose.

Ma, comunque stesse la questione, io ora debbo replicare ad un piuttosto — come dire? — ostinato punto di vista dell'onorevole Tozzi Condivi. In qualunque modo si fosse conclusa la discussione nella I Commissione, la Presidenza ha il diritto — diritto, dico — e il dovere, a norma di regolamento, quando un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

termine sia superato e quando la Commissione non faccia formale richiesta di un altro termine, di agire come ha agito. Altrimenti si dovrebbe ammettere che è *ad libitum* di una Commissione il procrastinare indeterminatamente l'esame di un disegno di legge in sede referente, privando l'Assemblea del suo diritto di discuterlo.

Ciò non è avvenuto perché — e ho avuto occasione di dichiararlo al presidente della Commissione, ai presidenti dei gruppi, all'Assemblea — la proposta di legge Nenni, per la quale fu deliberata l'urgenza, è stata iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea senza relazione.

È evidente che la Commissione, davanti all'Assemblea, può difendere — o in nome dell'unanimità se l'accordo in seno ad essa fu veramente unanime, o in nome della maggioranza se prevalse il punto di vista di una maggioranza — la propria posizione. Ma io — torno a dire — non offendo il regolamento e neppure la Commissione agendo come ho agito, a tutela del diritto del proponente — o del Governo nel caso di un disegno di legge — di veder sottoposto l'argomento all'esame dell'Assemblea, quando da tempo è trascorso il termine regolamentare.

Detto questo, c'è bisogno di aggiungere altro, onorevole Nenni?

NENNI PIETRO. Signor Presidente, desidererei rispondere alla domanda che mi ha rivolto l'onorevole Covelli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Poche parole, in risposta alla questione che mi è stata posta dall'onorevole Covelli e per ripetere quanto abbiamo più volte avuto occasione di dire dinanzi alla Camera e che cioè proponendo l'abrogazione — come abbiamo fatto — della legge 31 marzo 1953 nei punti dal I al IV, non abbiamo inteso e non intendiamo di precludere il diritto della Camera di procedere alla riforma del testo unico 5 febbraio 1948. Siamo così poco alieni dal contrastare la progettata riforma che, già in sede di discussioni delle comunicazioni dell'attuale Ministero, presentammo un ordine del giorno (che poi il Presidente non ammise alla votazione) nel quale, appunto, ci pronunciammo in favore della riforma della legge elettorale del 1948; nell'ordine del giorno che reca le firme dell'onorevole Targetti e mia, ribadiamo questo principio.

Il che significa che, a nostro giudizio, la Camera dovrebbe oggi procedere all'abrogazione della legge del 1953 e nello stesso tempo affermare il principio della revisione

della legge del 1948, chiudendo l'episodio della legge truffa in armonia con la volontà popolare quale risultò dalle elezioni del 7 giugno dello scorso anno.

PRESIDENTE. Iniziamo la discussione.

L'onorevole Bozzi ha presentato il seguente ordine del giorno, con il quale solleva in sostanza una questione sospensiva:

« La Camera,

ritenuta l'opportunità di provvedere all'abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, impegna il Governo

a presentare entro il 4 luglio 1954 un disegno di legge che abrogando la legge succitata dia una nuova disciplina elettorale ispirata a criteri di maggiore proporzionalità ».

Ricordo che, per l'articolo 89 del regolamento, possono prendere la parola due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

Annunzio che si sono già iscritti a parlare contro gli onorevoli Targetti e Almirante, che hanno quindi iscritto ipoteca sui posti disponibili. (*Si ride*).

L'onorevole Bozzi ha facoltà di illustrare la sospensiva.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io credo che non sia utile indugiare su un esame retrospettivo, che il nostro illustre Presidente ha voluto definire storico...

PRESIDENTE. Storico non in senso solenne.

BOZZI. D'accordo. A me pare che gli atteggiamenti che si sono fino a questo momento delineati pongono in evidenza, salvo talune opinioni divergenti circa la struttura da dare alla nuova legge elettorale, un orientamento concorde su due punti fondamentali: 1°) abrogare la legge del 31 marzo 1953; 2°) foggare la nuova legge elettorale ispirandola a criteri di maggiore proporzionalità.

L'opinione dei maggiori gruppi della Camera e anche quella del Governo è in questo senso. La questione che oggi ci divide è sul metodo che si deve seguire per giungere all'abrogazione della legge 31 marzo 1953. E cioè: si deve seguire la proposta dell'onorevole Nenni procedendo alla abrogazione immediata della legge del 1953, o questa abrogazione deve risultare per la incompatibilità con il nuovo sistema elettorale che noi dovremo creare?

Io credo, onorevoli colleghi, che è inutile riprendere spunti polemici sulla legge del 1953. Ha detto or ora l'onorevole Nenni che su di essa si è pronunciato il corpo elettorale.

Noi dichiariamo — e lo dichiariamo fermamente e senza riserve — che desideriamo l'abrogazione della legge del 1953, ma nello stesso tempo, con pari fermezza, dichiariamo che non siamo favorevoli alla legge del 1948; perché, se la legge del 1953 poté da taluni settori della Camera essere definita una « legge truffa », io penso che questo appellativo, con maggiore esattezza e con maggiore rispetto del diritto penale applicato alla politica, si potrebbe usare per la legge del 1948, la quale contiene un premio, che, per essere invisibile, non è meno offensivo dei principi della proporzionalità. Anzi, fra la legge del 1953 e la legge del 1948 vi è questa differenza: che la legge del 1953 dichiarava apertamente all'elettore quale era il sistema e l'elettore poteva approvarlo e non approvarlo, ma il sistema era chiaro nella sua struttura e nel suo meccanismo; mentre la legge del 1948, sotto l'apparenza, sotto il velame o meglio l'artificio del rispetto del principio della proporzionalità, introduceva surrettiziamente un grosso premio per le liste maggiori, del quale tutti siamo a conoscenza.

Discutiamo adunque sul metodo. D'accordo sull'abrogazione, d'accordo sul principio di costruire la nuova legge elettorale ispirandola al criterio della proporzionalità. Se noi però aderissimo alla proposta dell'onorevole Nenni, cioè di procedere immediatamente all'abrogazione della legge 31 marzo 1953, creeremmo nel campo della disciplina elettorale per la formazione della Camera dei deputati il vuoto giuridico. Non avremmo alcuna disciplina.

DI VITTORIO. Perché?

BOZZI. Onorevole Di Vittorio, se ella ha la bontà di ascoltarmi e se mi lascia svolgere il mio pensiero, mi auguro di poterla convincere.

Se noi aderissimo alla proposta dell'onorevole Nenni — ripeto — di abrogare immediatamente la legge del marzo 1953, noi creeremmo il vuoto giuridico. Infatti, nella proposta dell'onorevole Nenni è compresa anche l'abrogazione del n. III della legge del 1953, il quale n. III dice che l'articolo 59 del testo unico del 1948 è abrogato. Ora, abrogando la legge del 1953, faremmo rivivere la legge del 1948 in tutti i suoi punti meno che in quello relativo all'articolo 59 perché abrogato; e i morti non rivivono, nemmeno se si tratti di legge, salvo che non volessimo manifestare espressamente la volontà di far rinascere l'articolo 59, ma con ciò manifesteremmo esplicitamente la volontà di far rivivere in *toto* la legge del 1948,

che viceversa affermiamo di non volere. Questo articolo 59, in sostanza, viene ad essere tolto dal meccanismo della legge del 1948, per cui quella legge elettorale non potrebbe funzionare. Noi saremmo senza legge elettorale. Alle stesse conseguenze, anzi a conseguenze ancora più gravi, si giungerebbe qualora si aderisse all'idea dell'onorevole Togliatti, prospettata nella stampa di oggi, di procedere addirittura all'abrogazione della legge del 1948.

Ora io pongo all'attenzione della Camera questo quesito: è possibile, nel nostro regime costituzionale, non avere una legge che regoli la formazione della Camera dei deputati? Non è possibile. Noi abbiamo un articolo della nostra Costituzione (prego di portare attenzione su questo argomento: può essere che io sia in errore, e sarò lieto di potermene convincere), abbiamo l'articolo 88 della Costituzione, il quale conferisce al Presidente della Repubblica il potere di sciogliere, sentiti i Presidenti delle due Camere, l'uno o l'altro ramo del Parlamento. Se noi creassimo, come ho già detto, il vuoto giuridico, il nulla in materia di legge elettorale, noi espropriremmo il Capo dello Stato dell'esercizio di questa sua facoltà. Nè varrebbe dire che oggi le contingenze politiche non sono tali da far vedere imminente uno scioglimento delle Camere. Su questo potremmo essere tutti d'accordo. Ma qui la questione è di principio. Qui la questione assume un profilo di rispetto costituzionale, al quale tutti noi siamo tenuti.

Se così stanno le cose, essendo già allo studio altre proposte di legge d'iniziativa parlamentare ed essendo già stato annunziato dal Governo per bocca dell'onorevole Russo nella Commissione dell'interno, che il Governo sta elaborando un suo disegno di legge in questa materia, io credo che noi potremmo e dovremmo procedere all'abrogazione della legge del 1953 attraverso la preparazione e l'approvazione della nuova legge elettorale. *(Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo)*. Onorevole Pajetta, io ho detto molto chiaramente che noi siamo contrari alla legge del 1953: creda alla sincerità di queste mie parole. Ma non si può creare il nulla. Noi dobbiamo assolutamente avere una legge elettorale. Approvando oggi la proposta di legge Nenni, noi non diamo al nostro ordinamento giuridico lo strumento per creare la Camera. Cioè, ripeto, espropriamo il Presidente della Repubblica dell'esercizio di una sua prerogativa costituzionale. Questo, noi che dobbiamo osservare la Costituzione, non lo possiamo fare.

Quindi io penso che la Camera potrebbe portare la sua attenzione sull'ordine del giorno da me presentato, con il quale si ribadisce l'opportunità di abrogare la legge del 1953 e nello stesso tempo si impegna il Governo a presentare entro il termine di trenta giorni un disegno di legge che sia ispirato ai criteri della maggiore proporzionalità. Noi discuteremo questo disegno, e lo discuteremo eventualmente insieme con le altre proposte di iniziativa parlamentare, e così per questa via maestra potremmo procedere, come è nei voti di tutti, all'abrogazione della legge del 1953.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Targetti.

TARGETTI. L'onorevole Bozzi si oppone oggi all'abrogazione della legge del 31 marzo 1953, sostenendo che a questa abrogazione si debba arrivare per una strada, diciamo così, indiretta, cioè con l'approvazione di un'altra legge che sia incompatibile con la legge del 31 marzo 1953.

Questa è una tesi giuridicamente ineccepibile — ciò è naturale essendo sostenuta da un collega di particolare competenza quale è l'amico Bozzi — ma noi sosteniamo che, nel caso specifico, vi sono delle ragioni particolari che costringono a preferire l'altra via, cioè, l'abrogazione della legge del 31 marzo 1953 e la successiva modificazione della legge del 1948.

L'onorevole Bozzi dice: ma se noi procediamo all'abrogazione della legge del 31 marzo 1953 andiamo incontro a quella situazione a cui ha accennato abilmente l'onorevole Togliatti, cioè una situazione nella quale mancherebbe una legge elettorale.

Io devo dire — perchè questo è il mio sicuro convincimento — che la tesi dell'onorevole Togliatti è elegantissima, ma, come accade spesso delle tesi molto eleganti, forse non è delle più resistenti, perchè io posso convenire con l'onorevole Bozzi che una legge elettorale bisogna che ci sia, per una necessità costituzionale; però non è esatto quello che dice l'onorevole Bozzi, cioè che procedendo all'abrogazione della legge del 31 marzo 1953 si va incontro al vuoto giuridico. No, si va incontro alla resurrezione momentanea della legge del 1948, che noi per i primi non vogliamo conservare così com'è. L'abbiamo detto fin dalla discussione a cui dette luogo la presentazione del Governo dell'onorevole Scelba.

Sentir ripetere gli stessi argomenti a distanza di poco tempo è una molestia, ed anche per chi li debba ripetere non è cosa attraente. Ma noi siamo costretti a ripetere

le ragioni per cui abbiamo sostenuto questa tesi (nel marzo, mi pare, e l'onorevole Scelba potrà ricordarsi della data meglio di noi, perchè è la data di nascita del suo Ministero), ed esponemmo le ragioni per sostenere la necessità di far corrispondere lo stato di fatto ad uno stato giuridico, o, per dir meglio, far corrispondere lo stato giuridico ad uno stato di fatto.

Onorevole Bozzi, ella e i suoi colleghi devono tener presente la situazione tutta particolare creata dalla legge del 31 marzo 1953.

Quando fu discussa quell'infausta legge fu lo stesso presidente del Consiglio che, dinanzi ad una proposta che parti da questa parte della Camera di ricorrere a un *referendum*, ebbe a dire che non vi era questa necessità, perchè questa legge sarebbe stata sottoposta a *referendum* attraverso le elezioni del 7 giugno.

Furono sue dichiarazioni testuali. Dissel'onorevole De Gasperi che nelle elezioni generali, come si sottopone al giudizio del corpo elettorale l'opera del Governo, si chiede la fiducia per il Governo, così la si chiede anche per le sue leggi, e in modo particolare, in questo caso, per la legge elettorale.

Quindi, nella sostanza, se non nella forma, vi è stato un *referendum* che risultò abrogativo.

Si intende oggi di provvedere a questo: che l'abrogazione della legge abbia anche una veste formale, vale a dire che si dia una sussistenza giuridica e costituzionale all'abrogazione di fatto compiuta dal corpo elettorale.

Quando l'onorevole De Gasperi presentò alla Camera il suo Ministero post-elettorale disse, a proposito della legge elettorale, che la legge elettorale del 31 marzo 1953 non si è potuta applicare (spero che non mi vorrete costringere ad affliggervi la noia di citazioni alla lettera), perchè mancò il numero sufficiente di suffragi per renderla applicabile. E la dichiarò ormai inattuale e decaduta. È quindi lo stesso autore, si potrebbe dire il maggiore responsabile della legge discussa, a dichiararla, dopo le elezioni del 7 giugno, decaduta e (uso l'espressione letterale) inattuale e respinta dal corpo elettorale.

Poi avemmo il Ministero Pella. L'onorevole Pella dichiarò testualmente che faceva suoi i concetti dell'onorevole De Gasperi, e ripeté che quella legge era da ritenersi inattuale e decaduta.

Si ebbe poi il Ministero Fanfani, e, sia pure con maggior fatica, anche l'onorevole Fanfani ebbe a dichiarare che faceva sue queste dichiarazioni ed assumeva lo stesso

atteggiamento dei suoi predecessori. Si arrivò poi al Ministero Scelba.

A proposito del Ministero Scelba, l'onorevole Bozzi ha invitato nel suo ordine del giorno il Governo a presentare un disegno di legge; ma l'onorevole Scelba, non so se per scontare il suo grosso peccato elettorale del marzo 1953 o per altre ragioni, disse in occasione della formazione del suo nuovo Governo: si fanno le meraviglie perché non ho parlato, nel mio programma, di sistema elettorale, di legge elettorale; non l'ho fatto di proposito, perché non spetta al Governo regolare la materia elettorale: « Il Governo e i partiti della maggioranza non debbono monopolizzare la materia delle leggi elettorali, che, interessando tutte le forze politiche, debbono essere lasciate alla libera e responsabile iniziativa del Parlamento; e di ciò » (cioè del silenzio) « ci è stata data lode da una parte della stampa ».

Da questo orecchio, dunque il Presidente del Consiglio non ci può sentire, perché ha già dichiarato che il Governo non si deve occupare di materia elettorale.

Ma io intendevo dire che l'onorevole Scelba non si allontanò da quanto avevano detto gli onorevoli De Gasperi, Pella e Fanfani.

E allora, onorevoli colleghi, vi meravigliate che noi abbiamo chiesto questa abrogazione? Ma diciamo la verità. Se avessimo presentato un ordine del giorno impegnativo per il Governo, circa l'abolizione immediata della legge elettorale del 31 marzo 1953, lo avessimo presentato al tempo del Ministero De Gasperi, al tempo del Ministero Pella, al tempo del Ministero Fanfani, non sarebbero venute fuori le eccezioni che l'onorevole Bozzi ha prospettato. Anzi, a questo riguardo, desidero parlare con la massima franchezza, contando sulla benevolenza che gli onorevoli colleghi hanno sempre avuto nei miei riguardi, e nella speranza che le mie parole siano bene interpretate.

Se io fossi un rappresentante del partito di maggioranza, della democrazia cristiana, io mi dorrei di questa insistenza dei partiti minori nel voler riunire le due questioni: l'abrogazione della legge e la riforma elettorale. Perché, onorevoli colleghi, questa insistenza? Evidentemente perché vi preoccupate del pericolo che, una volta abrogata questa legge, riviva la legge del 1948 con quel premio invisibile di maggioranza di cui si duole l'onorevole Bozzi e di cui possiamo spassionatamente dolerci anche noi; spassionatamente, perché non ci serve a niente. (*Commenti*). Voi, onorevoli colleghi, non potete,

per la fiducia che vi deve unire al partito della democrazia cristiana, essere preoccupati del fatto che la democrazia cristiana ha un interesse contrario al vostro. Un interesse indiscutibile, giacché, se non avesse goduto di quel premio invisibile, oggi la situazione sarebbe ben diversa. Voi stessi sapete, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che se faticosamente arrivate, quando raccogliendo tutte le sparse fronde ci arrivate, col fiato grosso, a mettere insieme la maggioranza di 6 o 7 voti, senza quel premio vi sarebbero mancati 24 deputati. È evidente che la discussione, in tal caso, si sarebbe oggi svolta in altro tono, e i contraddittori sarebbero diversi da quelli di oggi.

Quindi i partiti minori non hanno niente da temere da noi, che abbiamo fin dalla discussione dello scorso marzo consacrato in un ordine del giorno il nostro pensiero, affermando la necessità di modificare la legge elettorale in modo da far sì che il principio proporzionalistico abbia la più razionale, la più sincera, la più fedele applicazione.

Abbiamo detto questo e questo ripetiamo.

Abbiamo diritto di essere creduti, anche perché, come ho già avvertito, le nostre attuali forze elettorali escludono per noi ogni beneficio dell'applicazione del sistema spurio della legge del 1948. Non possono, quindi, i partiti minori diffidare di noi quando li assicuriamo della nostra volontà di modificare il sistema.

Ed allora perché diffidare dell'abrogazione della legge? Perché preoccuparsi del pericolo che una volta abrogata quella legge si ritorni al premio invisibile? Forse perché, onorevoli colleghi, non vi fidate della democrazia cristiana? Questo è male. (*Si ride*). Non fidarsi del vostro maggiore alleato? Badate, io non dico questo per rallegrare un po' la discussione, ma perché questa è la verità e bisogna guardarla in faccia. Non vi è altra motivazione. È inutile giocare di parole. Se i partiti minori hanno la convinzione (e dovrebbero averla) che una volta abrogata questa legge la democrazia cristiana sarà d'accordo con loro, con noi, per modificare la legge del 1948, per dare ai partiti minori una rappresentanza più proporzionata alle loro forze, non c'è una ragione al mondo, non c'è una giustificazione per trascinare ancora questa discussione.

Quando un partito ha detto, ripetuto, ribadito ufficialmente che una legge è decaduta, è inattuale, è stata sconfessata dalla volontà popolare, come può, aggrappandosi ad argomenti cavillosi, dire: questa legge non la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

tocchiamo finché non sarà stata modificata a nostro piacere? Il che potrebbe anche voler dire non toccarla mai.

Non posso pretendere che le mie parole possano farvi prendere un atteggiamento diverso da quello che si ritiene che voi, colleghi della maggioranza, stiate per prendere, ma io vi invito a riflettere sulla situazione che si è creata, che è quella che io vi ho mostrato e che nessuna considerazione artificiosa e maliziosa può mutare. Se voi vi lascerete persuadere alla sospensiva, riconoscerete che i partiti minori non hanno in voi quella fiducia che necessariamente dovrebbero avere e mostrerete di adattarvi a questa sfiducia: e questo non sarà un bello spettacolo dal lato politico né per gli uni, né per gli altri. (*Vivi applausi a sinistra*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con pari interesse gli interventi degli onorevoli Bozzi e Targetti, particolarmente per quella parte tecnico-giuridica che essi hanno svolto ed alla quale mi sono affacciato con la mia assoluta inesperienza in una materia di questo genere. Perciò posso dire che svolgo argomenti da uomo della strada e da profano. Da questo punto di vista, mi duole dover dire che, fra i due illustri colleghi che hanno parlato, l'onorevole Bozzi mi è sembrato più persuasivo dell'onorevole Targetti. (*Proteste a sinistra*). Non vedo per quale motivo dobbiate protestare: ho detto che me ne duole, per l'alta stima che ho della capacità giuridica del collega Targetti. Può darsi che, dopo il mio intervento, quello dell'onorevole Almirante sarà per voi più persuasivo.

Comunque, vi è stata una parte svolta dall'onorevole Bozzi che è stata per me più persuasiva: la parte con cui ha sottolineato come, attraverso l'abrogazione dei punti dal I al IV, si verrebbe a creare una situazione per cui la Camera ed il paese si troverebbero senza un'efficiente legge elettorale. Questo argomento è stato svolto in maniera distesa e, per me, persuasiva dal collega Bozzi e non mi pare che sia stato ribattuto punto per punto dall'onorevole Targetti. Questi, invece, nella prima parte del suo intervento ha obiettivamente riconosciuto che in via normale è più logico ed armonico il modo di procedere che mentre abroga, crea anche il nuovo strumento. Perciò su questo piano il nostro gruppo è d'accordo sugli argomenti tecnici che suffragano la proposta del collega Bozzi.

Vi è poi l'ultima parte dell'intervento dell'onorevole Targetti che è interessante: in essa, con voce molto suadente, egli ha svolto un argomento, cercando di stimolare gli uni e gli altri a vedere se al fondo della sostanza della proposta presentata dall'onorevole Bozzi non vi sia una forma di diffidenza. Onorevole Targetti, forse una diffidenza c'è in tutti i matrimoni, anche nelle migliori famiglie, ma la maniera migliore per superarla è sempre quella di dar prova aperta e sincera della massima fiducia e lealtà reciproca. (*Commenti a sinistra*). Quindi, anche su questo argomento, non abbiamo assolutamente nulla da mutare nel nostro atteggiamento e riteniamo che anche per questi motivi di opportunità, oltre che tecnici, il nostro gruppo debba associarsi alla proposta Bozzi.

Vi è, poi, una ultima considerazione che riguarda la sostanza del problema. Sostanzialmente, mi pare che vi siano delle solenni dichiarazioni, giustamente ricordate, in sede di dichiarazioni programmatiche da parte di tutti i governi che si sono presentati alla Camera, che impegnano la maggioranza e i partiti che compongono la maggioranza.

Quindi, non vi possono essere dubbi da parte di alcuno sulla lealtà nostra nell'aderire all'abrogazione di questa legge. (*Interruzioni a sinistra*).

L'unico motivo è di carattere tecnico. Ed è questo motivo che ci fa aderire all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Bozzi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il secondo oratore contrario alla sospensiva, onorevole Almirante.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter rilevare che l'aspetto più strano di questa discussione è costituito da questa discussione stessa, perché è veramente strano che addì 4 giugno 1954 si discuta ancora non soltanto sul modo di dare sepoltura ad un cadavere, ma addirittura sulla necessità e sull'urgenza di dare sepoltura ad un cadavere putrefatto da gran tempo. Sicché, dato che siamo in un'atmosfera di celebrazioni e di celebrazioni di eroi della Resistenza, io vorrei proclamare la legge elettorale maggioritaria eroe della resistenza perché ha resistito anche troppo. (*Commenti a sinistra*). Il guaio è che si tratta di un eroe della resistenza che non riusciamo a commemorare. Vorremmo commemorare anche questo.

Vorremmo farvi rilevare, onorevoli colleghi, che i tentativi svolti, per la verità un po' stancamente soprattutto dalla democra-

zia cristiana, di trasportare questo dibattito sul piano procedurale e giuridico, sono privi di consistenza e di fondamento.

È evidente che in questo momento si sta svolgendo un dibattito politico, che ha la sua grossa importanza di fronte all'opinione pubblica; ed è altresì evidente che le diverse parti in questo momento si assumono delle responsabilità politiche, anche perché le argomentazioni di carattere giuridico portate dai sostenitori della sospensiva, in particolare dall'onorevole Bozzi, sono quanto mai fragili.

Onorevole Bozzi, ella, rendendosi conto — è troppo intelligente e sensibile per non averlo fatto — che esiste al centro dello schieramento di Governo un vuoto politico, ha tentato di sostituire il vuoto politico con la storiella del vuoto giuridico. Non vi è il vuoto giuridico, onorevole Bozzi. Giuridicamente la situazione è così piena che, proprio perché è giuridicamente piena, voi avete paura di abrogare questa legge senza essere sicuri che venga abrogata anche l'altra. I primi a non essere convinti di un vuoto giuridico siete voi, perché se foste convinti della tesi del vuoto giuridico cadrebbe la ragione della sospensiva. La legge del 1948, onorevole Bozzi, non vi piace, e l'unico motivo per cui state chiedendo la sospensiva è che politicamente siete del tutto convinti che il vuoto giuridico non esiste.

E la dimostrazione è anche troppo facile, onorevole Bozzi. Non le farò il torto — perché sarebbe un torto grave nei confronti di un giurista del suo valore e della sua rinomanza — di credere che ella abbia sostenuto in buona fede la tesi del vuoto giuridico. Ella l'ha sostenuta perché doveva sostenerla, altrimenti avrebbe dovuto trasportare il dibattito su quel piano politico dal quale voi rappresentanti dei partiti minori avete invece ragione di rifuggire.

Ma ella non può essere convinto di questa tesi, perché il titolo III della proposta dice: « L'articolo 59 del testo unico predetto è abrogato e sostituito dal seguente », per cui se ora si abroga questo titolo, si abroga la norma e l'articolo 59 resta in vita.

BOZZI. No !

ALMIRANTE. Mi consenta: glielo chiarirò con argomenti. Ella non era nella scorsa legislatura a litigare con noi. Noi c'eravamo e su questi argomenti abbiamo discusso, e le cito gli argomenti delle vostre, non delle nostre parti. Il titolo della legge è: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati », e quando, iniziando il lunghissimo dibattito e la grossa battaglia

sulla legge elettorale, noi che a quella legge ci opponevamo, dichiaravamo che non si trattava di modifiche ma di una nuova legge elettorale, sostenemmo che si dovesse modificare anche il titolo e si dovesse parlare di legge elettorale o di riforma della legge elettorale, mentre tutti i rappresentanti della maggioranza sostenevano che si trattava semplicemente di modifiche e che in tal senso la legge doveva essere intitolata e che in tal senso doveva essere intesa.

Non potete oggi dar voi una interpretazione difforme dalla interpretazione ufficiale che la maggioranza sostenne ed impose con il dibattito e con il voto di allora. Non si tratta di una nuova legge elettorale, si tratta di modifiche. Abolendo le modifiche, resta in piedi la precedente legge. Sono concetti così elementari che mi stupirei e rammarcherei se in buona fede doveste sostenere una tesi talmente balorda dal punto di vista giuridico; e debbo difenderla, onorevole Bozzi, dicendole che ella ha sostenuto questa tesi per amor di tesi, perché era imposta, ma non creduta. Siete sostenitori di una causa evidentemente persa, persa da oltre un anno, e vi arrampicate sugli specchi.

Pertanto, lasciando da parte l'argomento di carattere giuridico, che non ha consistenza, lasciando da parte le tesi di carattere procedurale che non hanno consistenza; e venendo al merito politico della questione che ci interessa, l'onorevole Bozzi ha detto che in fin dei conti il problema è di metodo: si tratta di divergenze di metodo, e basta; la maggioranza vuole che si proceda all'abrogazione solamente quando ci sarà un nuovo progetto di legge che soddisfi la maggioranza; le opposizioni vogliono che si proceda immediatamente alla abrogazione. Onorevole Bozzi, non è differenza di metodo, è differenza di valutazione politica e di responsabilità politica. Ci sono motivi politici gravi, profondi e diversi che muovono voi e che muovono noi nel momento in cui sosteniamo le opposte tesi.

In sostanza, dal 7 giugno 1953 quattro Governi hanno preso solenne impegno di abrogare immediatamente la legge elettorale maggioritaria; il Governo De Gasperi, il Governo Pella, il Governo Fanfani, il Governo Scelba. Di questi quattro Governi due ebbero vita assolutamente effimera, sicché non possiamo far loro carico del mancato mantenimento dell'impegno. Ma gli altri due, il Governo Pella e il Governo Scelba, entrambi espressione della maggioranza democristiana, dopo aver preso solenne impegno, l'impegno,

per ragioni nel merito delle quali non voglio per ora entrare, non hanno mantenuto. Dopo di che il Governo stesso attraverso le persone dei deputati di sua parte viene a chiederci di aver fiducia in un'ennesima promessa governativa. È assurdo. Voi avete perso il diritto a rivolgervi alla fiducia non dico della Camera, ma dell'opposizione. Potete aver fiducia in voi stessi (e vi dimostrerò che non avete neppure questa), ma non potete assolutamente riscuotere su questo specifico problema, sul quale avete almeno due volte mancato alla fiducia che la Camera vi aveva accordato, la piena fiducia della Camera.

Evidentemente quando il Governo attraverso la persona dell'onorevole Bozzi e dell'onorevole Zaccagnini fa sapere che manterrà l'impegno, noi siamo nel pieno diritto e soprattutto nel dovere di non credere a questa promessa e di richiamarlo al suo immediato ed inderogabile dovere. Tanto più, dicevo, che voi non avete fiducia in voi stessi, perché non è sfuggito a nessuno il fatto che la proposta di sospensiva non è stata oggi avanzata dal Governo (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*), è stata avanzata dal partito liberale, e che la proposta di sospensiva è stata molto straccamente sostenuta dal partito di maggioranza. Non è sfuggito a nessuno il fatto — i giornali nei giorni scorsi ne hanno data ampia notizia — che la democrazia cristiana poteva anche aderire al nostro punto di vista e che sono stati i partiti minori del Governo ad opporre un rifiuto.

Ci rendiamo naturalmente conto della situazione in cui si trovano liberali, socialdemocratici e repubblicani. Se ho ben inteso la posizione dell'onorevole Bozzi, essi preferiscono rischiare di truffare piuttosto di essere truffati; cioè preferiscono la eventualità di dover aderire alla effettuazione di nuove elezioni con la legge maggioritaria, piuttosto che trovarsi nella condizione di dover regalare alla democrazia cristiana la legge elettorale del 1948 che indubbiamente graverebbe sui già fragili e striminziti destini dei partiti minori, così da ridurli a nulla. (*Proteste al centro*).

Onorevole Pacciardi, ella ha avuto, subito dopo il 7 giugno, il buon gusto e il buon senso, che noi le riconosciamo, di dare atto all'opinione pubblica di aver determinato il vostro fallimento. Noi ci rendiamo appunto conto delle vostre perplessità e non possiamo darvi torto nella vostra mancanza di fiducia nel vostro parente maggiore: vi siete cacciati in quell'impiccio, vi siete messi in quella paren-

tela e, subendone i guai e le ipoteche, avete paura di essere traditi dalla democrazia cristiana la quale, in virtù anche di un atteggiamento deciso dell'opposizione, potrebbe prendere la palla al balzo ed abrogare la legge maggioritaria (che d'altra parte non esiste più, perché è stata ripudiata dalla coscienza popolare) ridando vigore alla legge del 1948 per la prossima celebrazione elettorale, a vostro marcio dispetto.

Senonché, onorevoli colleghi dei partiti minori del centro, la vostra posizione non è la posizione dell'opinione pubblica e nemmeno quella del Governo del quale fate parte. Se non sbaglio, una delle condizioni che hanno determinato la formazione del Governo quadripartito fu proprio l'abrogazione della legge elettorale maggioritaria e la presentazione di un sistema proporzionale. Però questo Governo, che vive già da mesi, ha già annunciato piani mirabolanti, ha messo in cantiere leggi importantissime, attraverso i suoi ministri socialdemocratici ha già risolto i problemi delle finanze, della viabilità, dei lavori pubblici e della disoccupazione, cosicché, da quando Romita e Vigorelli sono al Governo si respira veramente perché hanno pianificato tutto (a chiacchiere, naturalmente); ma nessun ministro è ancora riuscito a risolvere il problema della legge elettorale che pure è il più semplice di tutti. Sono passati cinque o sei mesi e chiedete ancora il rinvio al 4 luglio di questo problema che pure era pregiudiziale per la costituzione del vostro stesso Governo e che rappresenta una specie di patto reciproco di onore e di intesa fra voi. Un Governo che ha tanti tecnici e valentuomini, che è capace di dar fondo a tutti i problemi non è possibile che in questi mesi non sia stato capace di risolvere un problema semplice come quello della legge elettorale.

Pertanto la richiesta di sospensiva che ci viene avanzata dal partito liberale, che è stata sostenuta in parte dal partito democratico cristiano, mi sembra non motivata assolutamente. Le argomentazioni giuridiche non reggono, le argomentazioni procedurali non reggono, le argomentazioni politiche si rivolgono tutte contro di voi. Voi ragionate in uno strano modo. Voi dite: c'è un edificio che bisogna abbattere per costruirne un altro; ma quando vi si dice: abbattiamo il primo, perché se non abbattiamo il primo non potrà mai sorgere l'altro sulla stessa area, allora voi vi rifiutate di dar mano al primo colpo di piccone. (*Commenti al centro*).

È evidente che la pregiudiziale perché ad un nuovo sistema elettorale si giunga è che

la legge maggioritaria venga immediatamente abrogata. D'altra parte, è nel vostro interesse. Non credo che l'opinione pubblica vi giudichi favorevolmente quando assumete atteggiamenti di tal genere. Qui in Parlamento, nel chiuso d'una discussione parlamentare, voi potete pensare, ingannandovi, di dare una interpretazione tecnica o procedurale a una richiesta di sospensiva di tal genere; ma la opinione pubblica interpreta questa sospensiva politicamente e il significato politico che, a torto o a ragione, l'opinione pubblica dà a codesto vostro atteggiamento odierno è uno solo, che cioè voi vogliate continuare a ricattare gli altri partiti con la minaccia della legge elettorale maggioritaria.

Questo è il significato che al rinvio dà l'opinione pubblica, a questo pensa larga parte del popolo italiano. Noi non crediamo (se è vero quello che voi dite, cioè se è vero che desiderate, come noi, di abrogare questa legge, che considerate, come avete detto, decaduta questa legge) che un simile atteggiamento giovi al prestigio del Governo. Non credo che vi convenga e che sia nei vostri interessi; e vi esorto a rinunciare a cavillare e a giungere invece alla sostanza dei fatti.

La legge elettorale maggioritaria deve essere abrogata perché è fallita, deve essere abrogata perché essa rappresenta un sistema politico e una formula politica che il popolo italiano ha bocciato. E quando noi vi diciamo che non ci fidiamo di voi, quando ci prometteste di provvedere prossimamente all'abrogazione, ve lo diciamo per un motivo politico che è quello con cui concludo il mio intervento, che cioè voi avete ricostituito, a dispetto dell'opinione pubblica italiana, esattamente quel Governo, quella formula politica che era stata un anno fa la premessa logica, indispensabile della legge elettorale maggioritaria.

Voi non volete abolire lo strumento, perché volete continuare a tenerlo nelle vostre mani, dalle quali esso invano, per fortuna, fu agitato un anno fa; volete tenere in piedi la legge maggioritaria, perché abrogarla significa confessare che il quadripartito un anno fa fu bocciato dal popolo italiano e che pertanto il quadripartito, come un anno fa, così ora, così in seguito, non rappresenta la legittima espressione della volontà degli elettori, del popolo italiano. È una confessione di fallimento che voi non volete dare, ma è una confessione di fallimento che voi dovrete dare, perché un anno fa avete fatto bancarotta e dovrete confessarlo. (*Applausi a destra*).

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella ne ha facoltà.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, tutti i governi che si sono succeduti dopo il 7 giugno hanno dichiarato dinanzi al Parlamento di essere d'accordo per l'abrogazione della legge elettorale maggioritaria. Il Governo che ho l'onore di presiedere non ha fatto nell'esposizione programmatica alcuna dichiarazione in materia di legge elettorale. Soltanto in sede di replica, a coloro che avevano notato il silenzio mantenuto per la prima volta su questo problema, io ricordai che il Governo non aveva sollecitato, in sede di dichiarazioni programmatiche, un dibattito sulle leggi elettorali, al solo fine di lasciare il Parlamento arbitro di decidere su questa materia.

Si sapeva però che, a seguito di un preciso accordo — reso di pubblica ragione — i quattro partiti che hanno dato vita all'attuale Governo si erano impegnati a sostenere in Parlamento l'abrogazione della legge elettorale maggioritaria per la presentazione di un disegno di legge ispirato al principio proporzionalistico.

Quando oggi l'onorevole Bozzi chiede alla Camera di sospendere la discussione sulla proposta di legge abrogativa dell'onorevole Nenni perché si possa provvedere alla presentazione di un disegno di legge sostitutivo della legge maggioritaria da abrogare, il Governo non può che aderire alla richiesta Bozzi, perché ciò corrisponde all'impegno formale che ha portato alla formazione dell'attuale Governo.

La Camera è libera — evidentemente — di decidere su di una questione che, essendo sospensiva, concerne i suoi lavori, sui quali essa è sovrana.

Il Governo si limita ad esporre il proprio punto di vista.

Non posso naturalmente aderire alle considerazioni di carattere giuridico fatte dall'onorevole Bozzi, perché io sono d'accordo con gli oratori che hanno qui rilevato che con l'abrogazione pura e semplice della legge elettorale maggioritaria — una volta accolta la proposta di legge Nenni — non si verrebbe a determinare una lacuna legislativa, un vuoto giuridico, con tutte le relative conseguenze anche d'ordine costituzionale, ma riviverebbe nella sua interezza originaria la legge elettorale del 1948.

Non è quindi per motivi giuridici che il Governo è favorevole all'ordine del giorno Bozzi, ma per ragioni squisitamente politiche.

Il Governo si impegna in questa sede, rinviandosi la discussione della proposta di legge Nenni, a presentare, entro il termine fissato dall'ordine del giorno Bozzi, un disegno di legge elettorale sostitutivo della legge da abrogare e « ispirato al principio proporzionalistico ».

Il termine fissato per la presentazione del disegno di legge è assai breve: si tratta di un mese, poiché si chiede « entro il 4 luglio ». E allora mi domando: perché insistete tanto affinché la legge sia abrogata immediatamente? Ragioni di urgenza no, perché l'onorevole Togliatti ha dichiarato che si potrebbe addirittura fare a meno di avere una legge elettorale, visto che di fatto non si potrebbero fare in questo momento nuove elezioni. E il Governo, che non pensa affatto a nuove elezioni (*Commenti a sinistra*), potrebbe perciò essere d'accordo con l'onorevole Togliatti nel ritenere che non vi è nessuna ragione di urgenza per approvare la proposta di legge Nenni.

E allora, se questa è la situazione, bisognerà concludere che l'onorevole Nenni e i suoi sostenitori insistono per l'abrogazione pura e semplice della legge maggioritaria solamente per motivi polemici.

Ora, con motivazioni del genere non si costituisce un sistema elettorale: si fa della polemica politica che rimane fine a se stessa. Polemica politica, poi, che non può evidentemente trovare il nostro consenso, perché, quale che sia la vostra valutazione della legge elettorale maggioritaria, questa vostra valutazione non coincide con la nostra (*Commenti a sinistra*); e se oggi il Governo si impegna a presentare un nuovo disegno di legge elettorale, questo fa per motivi politici e non certo per le vostre considerazioni polemiche.

Per queste ragioni, il Governo è favorevole all'ordine del giorno Bozzi.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consiste.

TOGLIATTI. Desidero chiarire il mio pensiero, in relazione alle opinioni attribuitemi dall'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TOGLIATTI. Io ho avanzato una proposta che fu resa pubblica dalla stampa. La proposta è che noi potremmo uscire dalla situazione nella quale ci troviamo procedendo con un unico atto legislativo all'abrogazione tanto

della legge elettorale del 1953 quanto della legge elettorale del 1948.

Motivo della mia proposta è il tentativo di trovare una via d'uscita, la quale scarti i sospetti che sono suscitati dallo stato della questione nel momento presente.

È infatti noto a tutti che sospetti, dubbi e incertezze esistono dall'una e dall'altra parte. La legge del 1953 non la vuole più nessuno. Tutti sono d'accordo, oggi, nel respingere il principio del premio aperto di maggioranza. Quanto alla legge del 1948, la maggioranza della Camera non la vuole più: non la vogliono più i partiti della destra, i partiti del centro sinistro e i partiti della sinistra, sia socialisti sia comunisti. La maggioranza della Camera è dunque contraria anche a questa legge. Ebbene, registriamo queste due volontà in un unico atto legislativo. L'obiezione che mi è stata fatta dagli oratori precedenti e sulla stampa è che in questo modo si creerebbe un vuoto legislativo, e questo viene presentato quasi come una catastrofe. Vi è persino chi aggiunge che qui si cela la solita perfidia del comunismo, perché in questo vuoto potrebbe precipitare tutto l'ordine esistente. Ragionamenti infantili! Non si crea nessun vuoto legislativo abrogando la legge del 1948, perché vi è una precedente legge, quella del 1946, la quale è stata soppressa unicamente con la legge del 1948. Non esiste una legge speciale che abroghi la legge del 1946; esiste un testo unico di legge elettorale, quello del 1948, in cui, in un articolo, è detto che la legge del 1946 è abrogata. Se noi sopprimiamo questo testo unico con un atto legislativo, automaticamente ritorniamo alla legge del 1946, cioè abbiamo eliminato tanto il premio di maggioranza della legge del 1953, aperto e dichiarato, quanto il premio di maggioranza, nascosto, che è contenuto nel sistema della legge del 1948.

Ecco unicamente, signor Presidente — e ho finito — quale è il contenuto della mia proposta, la quale tende unicamente a registrare la volontà della Camera nei suoi due attuali aspetti, con un solo atto legislativo.

Oggi siamo di fronte ad una proposta di sospensiva. Qualora la proposta di sospensiva venga respinta, presenterò un emendamento alla proposta di legge Nenni corrispondente alle cose che ho detto; e spero che queste mie spiegazioni possano intanto servire a spostare un certo numero di voti nel senso di respingere la sospensiva.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sulla sospensiva proposta dall'onorevole Bozzi:

« La Camera,

ritenuta l'opportunità di provvedere alla abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, impegna il Governo

a presentare entro il 4 luglio 1954 un disegno di legge che abrogando la legge succitata da una nuova disciplina elettorale ispirata a criteri di maggiore proporzionalità ».

È stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Luzzatto, Capacchione, Di Nardo, Angelino Paolo, Gaudioso, Foa, Geraci, Fiorentino, Minasi, Schiavetti, De Martino Francesco, Brodolmi, Ricca, Gatto Caporasi Elena, Sampietro Giovanni, Bettoli, Vecchietti, Della Seta, Pigni, Toretti, Amadei e Ferrari Francesco.

Indico la votazione segreta sulla proposta di sospensiva Bozzi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	543
Maggioranza	272
Voti favorevoli	264
Voti contrari	279

(La Camera non approva).

La discussione della proposta di legge Nenni è rinviata ad altra seduta.

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Alessandrini — Alcata — Almirante — Alpino — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Assenato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barattolo — Barberi Salvatore

— Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolmi — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardecchi — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Caramia — Caroleo — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Felice — De Gasperi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Drüssi — Ducci — Dugoni.

Elkan — Endrich — Ermini.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

Fabriani — Facchin — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gissella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D' Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guglielminetti — Gui — Gullo.

Infantino — Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — Leccisi — L'Eltore — Lenoci — Lenza — Leone — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Maglietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Minasi — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moranino — Morelli — Moro — Moscatelli — Mordaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta

— Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Pennazzato — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Pozzo — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarscia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Seoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadola — Spallone — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Vilelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

Sono in congedo:

Caiati — Caronia — Colasanto.

Mastino Gesumino.

Pastore.

Rubinacci.

Schiratti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — interpretando la profonda indignazione e il penoso stupore delle popolazioni che gravitano attorno ai complessi industriali genovesi e, in particolare, alla Società San Giorgio — se è a sua conoscenza la volontà dei dirigenti dell'I.R.I. di porre in liquidazione la società che è vanto dell'industria italiana e se non ritenga opportuno un suo diretto intervento per impedire che nella riunione azionaria del 9 giugno 1954 venga posto in atto — con una deliberazione avventata — siffatto grave, ingiusto, pericoloso intendimento che provocherebbe, ove si dovesse tentarne l'attuazione, la compatta e decisa protesta delle maestranze di Genova, stanche di delusioni e pronte per ciò a tutte le lotte per difendere il proprio lavoro.

« L'interrogante richiama infine l'attenzione del ministro sulla sua personale responsabilità che deriva oltretutto dall'obbligo di far rispettare il recente voto del Parlamento al quale i dirigenti dell'I.R.I., superando ogni loro preciso dovere, cercano di sottrarsi con tutti i mezzi e in tutte le occasioni.

(1037)

« FARALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere nei confronti del comandante la Celere di Sondrio che il 29 maggio 1954 caricò con camionette gli operai del cotonificio Fossati e la loro commissione autorizzata dai funzionari della questura a recarsi in prefettura onde invocare l'interessamento del rappresentante del Governo per la tutela dei diritti degli operai di fronte ai soprusi della direzione dello stabilimento.

« Se non ritiene riprovevole l'atteggiamento della forza pubblica nei confronti della commissione di pacifici lavoratori e degli stessi lavoratori che in ordinato composto corteo, senza schiamazzi, minacce o violenze, e per di più fiancheggiati dalle forze dell'ordine, vennero dalle camionette della Celere attaccati, dispersi e percossi senza un preavviso di scioglimento, e quando già il colonnello dei carabinieri, di grado superiore al comandante della Celere, aveva consentito alla com-

missione degli operai di accedere al palazzo della questura, dove l'attendeva il questore, e ai lavoratori accompagnanti la commissione, di sostare nei pressi del palazzo della questura in attesa dell'esito del colloquio.

(1038)

« MERIZZI, INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali siano le cause che hanno provocato il 30 maggio 1954 la morte di due operai ed il grave fermento di altri due nelle vicinanze di Invillino (Villa Santina) in provincia di Udine, mentre erano intenti al brillamento di mine durante i lavori di scavo di una galleria.

« Per sapere, inoltre, quali provvedimenti sono stati presi a carico di eventuali responsabili non foss'altro del fatto che i presenti nella galleria al momento della sciagura erano in numero superiore a quello prescritto dai regolamenti.

(1039)

« BELTRAME ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le leggi che autorizzano il questore di Palermo a vietare i comizi pubblici organizzati dal Comitato partigiani della pace nelle piazze e strade vicini ai luoghi di lavoro.

(1040) « CALANDRONE GIACOMO, GRASSO NICOLÒ ANNA, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e come intenda sollevare tempestivamente da una situazione di grave e permanente pericolo le numerose famiglie che sono costrette ad abitare delle case pericolanti nel comune di Scilla (Reggio Calabria); così nel rione Chianalea, per come è stato segnalato in una precedente interrogazione, quasi tutte le case di abitazioni prospicienti sul mare, abitate da povere famiglie di pescatori, che non hanno la possibilità di procurarsi altro alloggio per le loro costanti condizioni di miseria, possono essere travolte, dato il loro stato di consistenza, dalla violenza del mare, per come implicitamente ammette la risposta del ministro alla cennata interrogazione; così nel rione Bastia, rione soggetto, nel suo intero, alla minaccia del franamento, ed inabitabile per forti motivi igienici, vi sono molti fabbricati, abitati anch'essi da povere famiglie di lavoratori, che minacciano di crollare; così nella frazione Melia, per come ha potuto accertare un tecni-

co del Genio civile di Reggio Calabria e nella frazione di Solano, ove il problema della casa per buona parte di quella popolazione assume un aspetto invero drammatico e come tale indilazionabile.

« E la gravità della situazione lamentata trova espressione allarmante nella serie di crolli di case abitate, di cui l'ultimo, avvenuto nel rione Bastia, risale alla notte del 29-30 maggio 1954, e che per poco non ha travolto nel sonno due bambini.

« Per conoscere quali provvedimenti, urgenti ed indilazionabili, intenda adottare onde tempestivamente sollevare tante famiglie da una situazione di grave e permanente pericolo e dare ad esse, per lo meno, una casa minima, ma sicura.

« Per conoscere, infine, se l'applicazione della legge del 28 dicembre 1953, dato che la situazione si è venuta ad aggravare con l'alluvione del 1953, possa estendersi anche al predetto comune.

(1041)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere se non intendano predisporre una solenne celebrazione che renda onore a tutti i caduti di Cefalonia ed alla loro gesta che costituisce l'episodio più significativo di resistenza ai tedeschi di reparti organizzati del nostro Esercito con i loro generali in testa.

« Si rileva al riguardo che mentre il Governo ha reso omaggio ad importanti e gloriose battaglie combattute dagli Alleati, sono invece passati quasi inosservati gli sbarchi delle salme dei caduti di Cefalonia e la consegna di ricompense alla loro memoria è avvenuta senza adeguate celebrazioni.

« Il rilievo soprattutto concerne la cerimonia per la consegna della medaglia d'oro alla memoria del generale Gherzi, avvenuta a Novara il 23 maggio 1954 in forma quasi clandestina e con l'espresso divieto che fossero presenti le bandiere delle associazioni partigiane.

(1042)

« SCARPA, MOSCATELLI, MORANINO, FLOREANINI GISELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il motivo per cui nel comune di Sinopoli (Reggio Calabria), alla vigilia delle elezioni politiche del 7 giugno 1953, è stata disposta dal suo Ministero la sostituzione della ditta Pietropaolo Vincenzo fu Vincenzo, assuntrice del servizio telefonico, nella fra-

zione Sinopoli Inferiore, per impegno contrattuale con la ditta concessionaria dei telefoni S.E.T. in seguito a regolare espletamento di pratica, con il signor Zagari Rocco fu Giuseppe, il quale, al momento della sostituzione, non aveva espletato nessuna pratica per l'assunzione del servizio telefonico nella suddetta frazione di Sinopoli, né tanto meno aveva alcun contratto con la S.E.T., ragione per cui l'assuntoria è stata concessa al signor Zagari arbitrariamente e soprattutto in violazione di tassative disposizioni di legge e di impegni contrattuali.

« Se, in considerazione di quanto sopra, non ritenga doveroso revocare la concessione suddetta allo Zagari per darla all'avente diritto Pietropaolo Vincenzo il quale, fra l'altro, aveva sopportato delle spese per l'impianto dell'esercizio con grave suo danno; spesa che gli dà diritto alla revindica della concessione.

(1043)

« MUSOLINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi:

a) che hanno determinato l'assunzione di soli 17 degli ex allievi operai frequentanti l'ultimo corso presso l'arsenale militare marittimo di Taranto e parte di quelli che frequentarono l'ultimo corso presso l'arsenale militare marittimo di La Spezia, malgrado le assicurazioni date, nel corso della discussione del bilancio della difesa, dall'attuale ministro, agli ordini del giorno illustrati dagli onorevoli Candelli e Latanza nella seduta dell'8 ottobre 1953, come può rilevarsi dal resoconto stenografico del 9 ottobre 1953;

b) per cui il ministro della difesa, nel corso della assunzione non ha tenuto conto della graduatoria di merito, che può rilevarsi molto chiaramente dall'esito degli esami a suo tempo sostenuti dagli allievi operai, e se siano fondate le voci circolanti in loco, secondo le quali, allievi operai meritevoli non sarebbero stati assunti per lasciar posto, grazie all'intercessione di alcuni alti esponenti delle locali sedi della democrazia cristiana, ad elementi che ricoprivano un posto inferiore nella graduatoria;

c) che hanno spinto il ministro della difesa ad escludere da tale assunzione gli allievi operai che hanno frequentato il corso precedente a quello in parola, malgrado nessuna aliquota di essi sia mai stata assunta, e nonostante altresì essi siano stati trattenuti per altri tre anni per specializzarsi.

« Ritenuto che l'assunzione in tal forma si traduca in un grave danno morale nei con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

fronti dei non assunti, gli interroganti chiedono se il ministro della difesa non intenda emanare delle disposizioni affinché siano anche assunti i restanti allievi operai del corso in parola e tutti gli allievi operai di quello precedente, attraverso normale contratto annuale e non trimestrale, così come è avvenuto per gli allievi assunti.

(1044) « CANDELLI, SCAPPINI, BOGONI, SEMERARO SANTO, ANGELINI LUDOVICO, DUCCI, BARONTINI, CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di autorizzare il già proposto acquisto, da parte dell'Ente riforma fondiaria di Puglia e Lucania, dello stabilimento per la lavorazione degli oli e della sansa della Società I.N.O.L. di Venosa (Potenza), sia in considerazione del beneficio che potrà derivare all'attività dell'Ente dalla disponibilità di un moderno complesso industriale del genere, sia per evitare la sua inattività e la conseguente miseria di tanti operai, dato che l'I.N.O.L. per mancanza di capitale circolante non è in grado di conservare in efficienza lo stabilimento medesimo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(5573) « MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non convenga sull'opportunità di prorogare le disposizioni di cui alla circolare n. 357/1953 protocollo 4751(26)607-2 del 29 dicembre 1953, relativa alla regolarizzazione delle posizioni delle trattorie e rimorchi destinati al trasporto di prodotti agricoli e sostanze di uso agrario.

« La richiesta è motivata dal fatto che la scadenza del termine per tale revisione — 30 giugno 1954 — venendo a coincidere con il periodo di più intenso lavoro in campagna è il meno adatto per distogliere i produttori dalle indifferibili esigenze stagionali.

« Tale termine, se venisse utilmente prorogato sino alla fine del corrente anno, porrebbe invece gli agricoltori nelle condizioni di adempiere alle disposizioni impartite. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(5574) « FRANZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulle misure che intende adottare nei confronti delle autorità responsabili di aver fatto intervenire la celere contro gli operai del Cantiere navale, che manifestavano per le strade di Ancona a favore

delle loro giuste rivendicazioni, provocando vari feriti e contusi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5575) « MASSOLA, MANIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intende prendere in relazione alla assemblea della San Giorgio S. A. di Genova, convocata in Roma il giorno 9 giugno 1954 nella quale figura all'ordine del giorno l'intendimento di procedere alla smobilitazione della società. Gli interroganti richiamano l'attenzione del ministro sull'ordine del giorno votato all'unanimità alla Camera dei Deputati nell'ottobre del 1953, contro i licenziamenti e le smobilitazioni nelle aziende I.R.I. e sugli impegni assunti dallo stesso ministro e dal ministro Vigorelli nel corso della riunione sul futuro della San Giorgio, tenuta a Roma lo scorso mese con la partecipazione del sindaco di Genova, del rappresentante dell'amministrazione provinciale, dei parlamentari liguri e dei rappresentanti sindacali.

« Pertanto, rendono note al ministro le gravi ripercussioni che la smobilitazione della San Giorgio avrebbe sull'economia genovese, oltre al disagio che verrebbe a determinarsi tra i lavoratori licenziati, e, al fine di tranquillizzare i lavoratori e l'opinione pubblica, chiedono che alla presente interrogazione venga data urgente risposta. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5576) « PESSI, NOVELLA, BARONTINI, NATTA, CALANDRONE PACIFICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se risponde al vero la notizia secondo la quale si starebbe allestendo sulla Paganella (Trento) una stazione di ritrasmissione per la televisione a cura e spese dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Trento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5577) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se ritenga applicabile l'imposta comunale sui biliardi anche ai biliardini ed altri simili giochi usati nei pubblici esercizi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5578) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

corrente che il comune di Borgonovo Valtidone, provincia di Piacenza, fin dal 1949 ha in corso una pratica per la copertura della fognatura Rio Grande, la quale trasporta passando per il paese i detriti di un ospedale e di un ricovero con grave pericolo per la popolazione stessa.

« L'opera fu iniziata coi fondi del comune sotto la pressione del prefetto dell'epoca ed è rimasta incompiuta in attesa che venga assegnato il contributo di 14 milioni da parte dello Stato.

« L'interrogante chiede se non intende il ministro stanziare detti fondi durante l'esercizio attuale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5579)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia al corrente che la frazione di Chiaravalle della Colomba (comune di Alseno, Piacenza) sia sprovvista di scuole statali e i bambini debbono essere ospitati in luoghi inadatti e sprovvisti di impianti igienici; se non intende quindi stanziare la somma necessaria nel presente bilancio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5580)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il contributo da tempo concesso dalla Direzione generale fondo culto, per i lavori della chiesa Maria Santissima della frazione San Filippo del comune di Cetraro (Cosenza) ancora non sia stato erogato.

« Poiché si tratta della somma di lire cinquecentomila, assolutamente necessaria ed indispensabile per i lavori ormai da tempo sospesi, l'interrogante sollecita il più rapido espletamento della pratica che già risulta corredata di tutta la documentazione richiesta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5581)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — in relazione ad analogo deliberazione del comune di Sellia (Catanzaro) — quali iniziative intenda prendere onde elevare a comune autonomo la frazione di Sellia Marina.

« L'interrogante fa presente che ricorrono tutte le condizioni richieste per istituire un nuovo prospero comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5582)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — in relazione anche alle numerose precedenti richieste e sollecitazioni in tal senso — se non intenda istituire, nel comune di Belvedere Spinnello (Catanzaro), una stazione dei carabinieri.

« L'interrogante fa presente che trattasi di un comune di oltre 3000 abitanti, distante circa 68 chilometri dalla stazione di Santa Severina — da cui dipende —, e nel quale è assolutamente necessario assicurare ai cittadini la presenza continuativa dei benemeriti rappresentanti dell'Arma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5583)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti la Cassa del Mezzogiorno intenda prendere onde assicurare l'approvvigionamento idrico alle borgate di Torano Scalo e Mongrassano Scalo in provincia di Cosenza.

« L'interrogante sollecita adeguate urgenti determinazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5584)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno sollecitare presso la Direzione generale delle belle arti — Soprintendenza ai monumenti del Lazio — il restauro chiesto dagli organi competenti per riportare al culto e al decoro la chiesa di Sant'Egidio in Cellere (Viterbo), insigne opera costruita su disegno del Vignola e la cui riproduzione si trova nell'Archivio vaticano. Il celebre monumento religioso giace da tempo nel più ingiustificato abbandono, tra il vivo allarme del popolo cellerese, così fedele custode dei suoi monumenti artistici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5585)

« IOZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico del questore di Palermo che, con speciosi e ridicoli motivi, vietò la manifestazione popolare del 27 maggio 1954 indetta per celebrare il 94° anniversario dell'entrata dei Mille a Palermo.

« La proibizione del questore di Palermo tendeva a favorire una manifestazione pseudo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

ufficiale, organizzata da persone note nel periodo mussoliniano, come oratori della retorica imperiale.

« L'aperto e sfacciato favoritismo del questore di Palermo è stato condannato dalla maggioranza della popolazione giustamente preoccupata per la parzialità politica manifestata dal più alto funzionario di polizia nella capitale dell'isola, funzionario che ha tra i primi suoi doveri quello di mantenersi estraneo alla lotta politica. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5586) « CALANDRONE GIACOMO, GRASSO NICOLÒ ANNA, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato giuridico del personale non di ruolo addetto al servizio danni di guerra presso gli uffici provinciali e se non creda — dato che detto personale non possa essere inquadrato nei ruoli speciali transitori — presentare al Parlamento un disegno di legge, che l'inquadramento consenta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5587) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno, nell'interesse del Molise, istituire in Campobasso una sezione dell'Ispettorato della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di Pescara e se non ritenga, subordinatamente, di disporre che il Molise passi alle dipendenze dell'Ispettorato di Napoli, ove detta provincia gravita già naturalmente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5588) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno modificare l'orario del treno AT-678, che parte da Campobasso alle ore 15,12, disponendo che, invece, parta alle ore 16, consentendosi così ai viaggiatori provenienti da Benevento di proseguire per Termoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5589) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se lo Stato è disposto a concedere la garanzia richiesta, ai sensi dell'articolo 13 della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Macchia d'Isernia (Campobasso), ammesso a contri-

buto nella misura del 5 per cento sulla spesa di lire 5.000.000, prevista per la costruzione ivi di un nuovo cimitero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5590) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere i motivi che hanno determinato la destituzione del collocatore comunale di Alcara Li Fusi (Messina), signor Sebastiano Di Gaetano, che per ben 13 anni ha ricoperto tale incarico meritando encomi per la sua solerzia e rettitudine, sostituendolo con elemento qualificato di un determinato partito politico e rappresentante di organizzazione sindacale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5591) « LA SPADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene necessario indicare agli uffici del lavoro e agli Ispettorati del lavoro quale sia l'interpretazione da darsi all'articolo 1 della legge sulle festività, recentemente approvata, circa l'orario da attribuire alla festività nazionale.

« Il chiarimento è necessario in quanto numerosi industriali sostengono che l'orario sia quello effettivamente praticato in fabbrica e non quello stabilito dal contratto di lavoro e dalla legge (casi di riduzione di orario temporaneo e di orario straordinario).

« Alcuni Ispettorati del lavoro interpellati non hanno saputo dare una esauriente risposta. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5592) « PIGNI, FERRARI FRANCESCO, FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere a quali circostanze si debba imputare il finora mancato ampliamento della stazione ferroviaria di Vairano-Caianello — lungo la linea Roma-Napoli, via Cassino — che era stato assicurato e previsto, quindi ritenuto necessario, a seguito del ripristino della linea Campobasso-Isernia-Vairano; per sapere altresì se non ritenga di dover disporre l'immediato ampliamento del fabbricato adibito a stazione, dove è stata recentemente soppressa persino la sala cosiddetta di 2^a classe (mentre quella di 3^a classe è sempre stata in un vano di passaggio piuttosto simile ad un corridoio) e dove, mancando la pensilina, che però preesisteva alla guerra, i viaggiatori sono necessariamente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

te costretti al sole od alla pioggia; se non intenda, infine, considerare che l'attuale fabbricato-stazione, sorto sulle macerie del vecchio fabbricato, non risponde in nessun modo a criteri di utilità e di comodità cui invece debbono rispondere stazioni come questa, che serve popolazioni di vasto raggio ferroviario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5593)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno concedere agli studenti, che dall'estero vengono in Italia per frequentare l'Università per stranieri di Perugia, le riduzioni ferroviarie di cui fruivano prima della guerra, soprattutto tenendo conto del fatto che altri paesi in Europa, come, per esempio, la Francia, concedono tali riduzioni agli stranieri che frequentano istituzioni analoghe a quella di Perugia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5594)

« VISCHIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda dare disposizione agli uffici di collocamento periferici perché non sia ostacolato ma favorito il cambio di qualifica, richiesto dai lavoratori boschivi, addetti alla produzione del carbone vegetale (carbonai).

« La predetta categoria, che nella Calabria e particolarmente nella provincia di Reggio Calabria conta numerosissimi lavoratori, si trova in una particolare situazione di disagio per la permanente disoccupazione, a cui resta irrimediabilmente condannata; difatti le possibilità lavorative, per la nota concorrenza industriale, sono ormai ridotte nella Calabria del 75 per cento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5595)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intendono prendere per indurre le autorità competenti a intervenire affinché la ditta Zannetti, paghi regolarmente i salari a circa 400 operai adibiti ai lavori ferroviari fra Altavilla Milicia, Trabia e San Nicola (Palermo), in modo che i lavoratori non siano costretti a continui scioperi (l'ultimo è durato 12 giorni), tanto più che la ditta afferma di essere creditrice dell'Amministrazione ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5596)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, perché voglia rendere autonomo il liceo d'Ischia ove già da una diecina d'anni funziona una sezione staccata del liceo « Umberto » di Napoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5597)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quale criterio intenda seguire per la statalizzazione delle scuole medie nell'anno scolastico 1954-55.

« Nel decorso anno si seguì una linea caotica oltre che dannosa nella statalizzazione delle predette scuole per la provincia di Napoli.

« Si statalizzarono licei privi di sedi o distanti qualche chilometro soltanto da altri licei statali con popolazioni di poche migliaia di abitanti; mentre non si statalizzò, anzi, si abolì, la sezione staccata del liceo dell'isola d'Ischia. Tale errore fu poi dovuto constatare dallo stesso ministro che fu costretto a ripristinare la sezione distaccata di detto liceo dopo averla abolita.

« Non si statalizzarono né la scuola media né il ginnasio né il liceo richiesti dal comune di Afragola (Napoli) la cui popolazione ascende ad oltre 40.000 abitanti.

« L'interrogante perciò chiede al ministro perché voglia valutare il caso del comune di Afragola, che, con i comuni di Casolia e Casalnuovo, ascende a circa 70.000 abitanti. Tale zona è anche priva di una scuola media governativa. Qualora poi venisse istituito un ginnasio ed un liceo ad Afragola ne ritratterebbero vantaggio comuni la cui popolazione ascende circa 200.000 abitanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5598)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei contrattisti dello spolettificio di Torre Annunziata, che al termine del contratto semestrale, di prossima scadenza, resteranno disoccupati.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se non ritiene opportuno, ad evitare che un forte nucleo di operai rimanga disoccupato, trasformare il contratto semestrale almeno in contratto di temporaneità, e ciò anche in considerazione che tali operai potrebbero occupare i posti che si renderanno vuoti con il 30 giugno prossimo, per il colloca-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

mento a riposo di diversi operai dello stesso spolettificio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5599)

« D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è informato dell'aperto intervento della prefettura di Rieti nei rapporti contrattuali fra il comune di Leonessa ed una ditta privata (Bosi Giuseppe) a favore di quest'ultima: intervento concretatosi nella partecipazione di un rappresentante del prefetto nella seduta consiliare dell'8 maggio 1954 e nella revoca — proposta e sostenuta dal rappresentante prefettizio stesso — di una precedente deliberazione che negava alla ditta stessa la consegna e lo sfruttamento di un lotto boschivo di 18 mila piante di alto fusto, prima della stima del lotto stesso. E quali provvedimenti intende adottare a tutela del patrimonio del comune. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5600)

« POLLASTRINI ELETTRA, MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i criteri secondo i quali è stata fatta l'ultima assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa nella città di Alessandria.

« L'interrogante chiede altresì come mai sia stato escluso lo sfrattato Scarazzini Ferdinando e inclusi altri che notoriamente hanno necessità meno esasperate di quella dello Scarazzini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5601)

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo che molte iniziative prese — forse con non lunga e meditata deliberazione — dalla direzione tecnica del suo Dicastero, ostacolano — per la condizione di vera e reale illegalità in cui si trovano — il regolare funzionamento amministrativo e finanziario dell'apparato statale dell'istruzione tecnica.

« L'interrogante chiede altresì se non sia d'accordo di presentare con urgenza il disegno di legge riguardante la istituzione di quegli istituti tecnici femminili che da sei anni funzionano senza legge istitutiva. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5602) « LOZZA, SCIORILLI BORRELLI, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla necessità di convocare di urgenza — in sede ministeriale — le parti interessate per la discussione sul cosiddetto « premio di assiduità » dell'Ilva, sulla necessità di risolvere una questione per la quale si prese formale impegno in occasione della recente lotta dei lavoratori dell'Ilva di Bagnoli che chiedono che detto premio non sia erogato con assurdi criteri di discriminazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5603)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se è a loro conoscenza che la Società industria bottoni sita in Piacenza ha proceduto ad una serrata, quale rappresaglia allo sciopero indetto dalle maestranze per ottenere un miglioramento salariale e l'abrogazione delle assunzioni mediante contratti a termine.

« Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intende prendere contro l'atteggiamento della Società industria bottoni, al fine di assicurare a quei lavoratori il pieno rispetto dei diritti sanciti dalla Costituzione dello Stato.

« Infine, per conoscere se l'atteggiamento assunto dal prefetto di Piacenza, che di fronte ad una Commissione di operai recatasi per denunciare l'atto arbitrario della Società rispondeva che: « La Società ha fatto bene a chiudere la fabbrica perché lo sciopero non è legale secondo la Costituzione », sia considerato dai ministri atto conforme alle funzioni e alla responsabilità di un alto funzionario dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5604)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere, con l'urgenza che il caso richiede, se è vero che nella provincia di Messina vi è un rilevante numero di ammalati di tubercolosi valutabile a tre mila, che non trova ricovero in sanatorio per le cure necessarie; e per sapere quali assicurazioni può dare per sollevare tanti infelici dalla grave situazione in cui si trovano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5605)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli risulta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

che l'ufficiale dei carabinieri di servizio nella contrada La Forma del comune di Serrone (Frosinone) la sera del 28 maggio 1954 permetteva che elementi di parte democratica cristiana disturbassero impunemente un comizio elettorale tenuto dall'interrogante, nonostante fosse stato, l'ufficiale stesso, più volte invitato ad intervenire per far tacere il gruppetto di provocatori; per sapere, inoltre, quali provvedimenti il ministro intenda prendere a carico del suddetto ufficiale che è venuto meno al suo dovere di garantire il libero svolgimento di un comizio elettorale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5606)

« COMPAGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a carico dell'ufficiale di pubblica sicurezza di servizio a Fondi in provincia di Latina, il quale svolge una opera di intimidazione a scopo apertamente provocatorio, facendo circolare continuamente delle camionette cariche di agenti per le vie cittadine e arrivando fino all'assurdo di ordinare, nella notte fra il 2 e il 3 giugno 1954, una brutale carica, senza alcun preavviso, contro un gruppo di cittadini che discutevano pacificamente alla presenza di due carabinieri, limitando in questo modo il libero svolgimento della campagna elettorale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5607)

« COMPAGNONI, INGRAO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) se è a conoscenza della situazione esistente a Viticuso, piccolo comune di montagna del Cassinate, dove la grande maggioranza della popolazione è disoccupata e vive nella più squallida miseria a causa dello scarso reddito dei terreni coltivabili e, soprattutto, a causa della scarsissima disponibilità di terra;

b) se è a conoscenza inoltre che durante la stagione invernale il territorio di Viticuso è quasi sempre sommerso nella neve;

c) per sapere, infine, se, in considerazione anche di questo ultimo fatto, che renderebbe difficile la occupazione nel periodo invernale anche se venissero finanziati dei lavori, non ritenga necessario il ministro stanziare una adeguata somma per finanziare almeno in parte il piano per la sistemazione di alcune strade, piano che prevede una spesa di 16 milioni circa a carico del Ministero; te-

nendo presente che un tale provvedimento potrebbe ridurre sensibilmente la disoccupazione, in attesa dell'inizio dei lavori del bacino idroelettrico di Cardito nel vicino comune di Vallerotonda che potranno permettere il parziale assorbimento della mano d'opera disoccupata della zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5608)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere in qual modo sollecito ed efficace intende intervenire presso le competenti autorità jugoslave per il rilascio del motopeschereccio *Arturo Pomello* della capitaneria di porto di Giulianova, catturato da una motovedetta slava e trattenuto a Sebenico con i tre uomini di equipaggio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5609)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intende dare disposizioni agli organi periferici del suo dicastero perché siano accettate nuove domande ai sensi della legge 13 febbraio 1933, n. 215, per la costruzione di acquedotti, elettrodotti, case, strade ed altre opere tutte di carattere rurale, considerando nello stesso tempo la necessità di nuovi adeguati stanziamenti per l'accoglimento graduale delle domande stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5610)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando intende far condurre a termine dagli organi competenti lo studio di singoli provvedimenti intesi a normalizzare la situazione dell'insegnamento di educazione fisica nella scuola media, curando in particolare di:

a) trasformare in ruolo ordinario l'attuale ruolo straordinario;

b) immettere in ruolo gli insegnanti forniti del necessario titolo specifico;

c) regolarizzare la posizione, il funzionamento e i programmi dell'istituto superiore di educazione fisica maschile e femminile;

d) dare la possibilità di conseguire il titolo specifico agli incaricati che, avendo già frequentato corsi di preparazione e di perfezionamento, insegnano da molti anni e vedono con preoccupazione ritardare eccessivamente l'inizio della sistemazione della pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

pria posizione, con grave danno non solo per la loro carriera ma anche per la efficacia didattica della loro azione educativa, che interessa tanta parte della scuola media italiana,

e) fissare rigide norme per il conferimento degli incarichi, che dovrebbero avvenire in più stretta analogia con il conferimento di incarichi per le altre discipline scolastiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5611)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi i laureati in scienze naturali non possono accedere ai concorsi per la direzione dei corsi e delle scuole di avviamento a tipo agrario, mentre i medesimi laureati possono invece accedere ai concorsi per la presidenza degli istituti tecnici agrari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5612)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi ai professori di ruolo partecipanti al XVI Congresso geografico italiano di Padova e Venezia non sia stato concesso il trattamento di missione, come assai opportunamente era stato disposto nel 1950 in occasione del XV Congresso geografico tenutosi a Torino.

« I professori medi di ruolo che hanno di recente partecipato al detto Congresso lo hanno fatto a proprie spese per non perdere l'occasione di migliorare ed aggiornare la propria preparazione professionale a vantaggio dell'insegnamento e della scuola. Molti di essi, al ritorno dal Congresso, hanno svolto nelle scuole relazioni proficue sui lavori del Congresso stesso con apprezzabile giovamento degli insegnanti e delle scolaresche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5613)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre, ai sensi della legge 10 gennaio 1952, n. 9, l'approvazione ed il finanziamento del progetto di trasferimento parziale dell'abitato di Spinazzola (Bari), già proposto dal Genio civile di Bari, nonché la costruzione dei primi lotti di case per alluvionati e senza tetto. Ciò in considerazione dell'aggravarsi delle condi-

zioni statiche di una zona dell'abitato, situata su di un terreno smottante e a breve distanza dai calanchi franosi della profonda valle del torrente Ulmeta. Gli organi tecnici periferici hanno già segnalato la grave situazione derivante dalle lesioni prodotte dalla frana del 10 ottobre 1953 che travolse i lavori di consolidamento eseguiti e dalle piogge torrenziali che, in data 14 maggio 1953 provocarono il crollo di un fabbricato, accentuando le precarie condizioni di numerosi altri caseggiati della zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5614)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano necessario un immediato intervento per porre rimedio alla situazione creata dalla falsa cooperativa U.N.A.L. che assolda mano d'opera poi impiegata in alcuni magazzini dell'Aeronautica, e segnatamente nel V magazzino di Novara, lasciando i lavoratori ingaggiati senza salario da undici mesi a questa parte, senza gli assegni familiari (che d'altro canto vengono percepiti dalla pseudo cooperativa e non redistribuiti) e senza le prescritte marche assicurative sui libretti di lavoro; e se non intendano accertare in che misura la responsabilità risalga ai ritardi frapposti dal Ministero ed in che misura sia invece da attribuirsi ai dirigenti della suddetta falsa cooperativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5615)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno un severo intervento presso alcuni distretti militari che frappongono incredibili ritardi all'invio di documenti richiesti dalla direzione generale pensioni di guerra come dimostrano numerosissimi casi accertabili presso la predetta Direzione, i quali possono essere esemplificati nella pratica riguardante l'ex militare Barbuto Pietro, il cui foglio matricolare fu richiesto al distretto militare di Catanzaro nel marzo 1949 e sollecitato quattro volte da allora, senza che mai pervenisse alcuna risposta, e nella pratica dell'ex militare Bianchin Antonio, il cui foglio matricolare fu chiesto al distretto militare di Venezia nel 1950 e ripetutamente sollecitato senza riscontro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5616)

« SCARPA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in merito alla ricostituzione, presso il Ministero dell'industria, del « Comitato aeronautico », con i nuovi reclamati compiti, particolarmente diretti allo studio ed alla soluzione del grave problema economico-sociale dell'impiego delle maestranze, giusta impegno assunto dal ministro dell'industria nella seduta della Camera dei Deputati del 30 ottobre 1953; ed altresì se siano stati adottati provvedimenti per attuare le direttive a suo tempo formulate da quel comitato, soprattutto allo scopo di superare la grave crisi dell'industria delle costruzioni aeronautiche; e ciò anche in omaggio all'accettazione da parte del ministro dell'ordine del giorno presentato dall'interrogante nella seduta predetta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5617)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda provvedere affinché anche nella popolosa frazione di Cartoghiana (Carbonia, Cagliari), ove vivono 7 mila persone, venga istituita una cabina telefonica, da tempo richiesta da quella popolazione e dall'Amministrazione comunale di Carbonia che, all'uopo, ha già inoltrato la relativa pratica alla Società concessionaria T.E.T.I. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5618)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui la Sardegna è stata esclusa da sede di esami per i concorsi a posti direttivi nelle scuole elementari, rendendo pertanto impossibile per molti candidati sardi la partecipazione ai concorsi stessi, e se non intenda provvedere ad eliminare tale esclusione assegnando anche alla Sardegna la sua sede di esami. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5619)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia informato che il provveditore agli studi di Sassari, anziché applicare l'ordinanza ministeriale sui trasferimenti magistrali per l'anno scolastico 1954-55 che fa obbligo ai provveditori agli studi di eliminare

le eventuali discordanze esistenti nei singoli plessi scolastici tra il sesso degli insegnanti e la natura dei posti (maschili, femminili e misti), ha invece indicato vacanti ancora posti femminili, là dove il numero delle maestre non solo soddisfa appieno le esigenze di organico, ma insegnanti di sesso femminile ricoprono posti di natura maschile, in contrasto quindi con quanto dispone la predetta ordinanza ministeriale, ed in violazione del diritto dei maestri ai quali non vengono così assegnati dei posti che sono di fatto maschili; e quali provvedimenti intende adottare perché l'ordinanza ministeriale venga osservata ed applicata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5620)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come giudichi la pretesa del provveditore agli studi di Sassari di considerare solamente un posto disponibile per i trasferimenti, poiché gli altri posti dovrebbero restare accantonati per il nuovo concorso magistrale; e che il posto disponibile verrà assegnato all'insegnante che avrà totalizzato il maggior punteggio, senza distinzione di sesso, per cui si suppone che sarà un posto misto; mentre, se le informazioni dell'interrogante sono esatte, i posti disponibili per i trasferimenti dovrebbero essere due, e non misti, ma maschili, poiché in quei plessi nei quali risultano posti vacanti c'è esuberanza di personale insegnante femminile.

« Infatti, i posti vacanti sono a Sassari centro: maschili, uno; femminili, tre; misti, uno; e a Sassari campagne e frazioni: misti, 8. In totale: posti vacanti 13. Circa i posti accantonati per il nuovo concorso, essi sono: maschili, uno; femminili, uno, misti, nove. In totale posti accantonati: undici.

« Facendo la differenza tra i 13 posti vacanti e gli 11 posti accantonati, risultano due posti disponibili per i trasferimenti; e poiché i posti misti devono essere tutti accantonati, appare chiaro che i due posti disponibili non dovrebbero essere di natura mista.

« L'interrogante chiede di conoscere precisazioni in merito e le eventuali determinazioni del ministro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5621)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della grave disamministrazione che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

si verifica nel comune di Grumo-Nevano, soprattutto ad opera del sindaco, e se a quali provvedimenti intende prendere per i seguenti fatti:

1°) assunzione arbitraria di tal Capasso Domenico al posto di custode delle scuole e relativo pagamento delle mensilità con buoni di cassa; successiva assunzione di tal Pirozzi Modestino, cugino dell'assessore D'Errico e cognato dell'assessore Chiacchio;

2°) mancata riscossione dell'imposta per la pubblica affissione pubblicità e affini;

3°) caotica amministrazione e somministrazione dei medicinali, assistenza chirurgica ed ospedaliera, per la qual cosa vi è stata anche ispezione prefettizia che si conclude con una relazione e con il sequestro di molte ricette, mentre, poi, nessun provvedimento venne preso e non si passò neppure alla denuncia alla autorità giudiziaria;

4°) durante i due anni di amministrazione si sono avuti in Grumo-Nevano ben tre commissari prefettizi, per i quali il sindaco, a norma dell'articolo 255 della legge comunale e provinciale 1934, dovrebbe rimborsare le indennità. Si sono avute altresì numerosissime visite ispettive;

5°) una percentuale altissima di deliberazioni consiliari e di Giunta sono stati annullati per palese violazione di legge, all'organo tutorio, specie durante i primi 18 mesi di amministrazione,

6°) è stato eseguito un cantiere lavoro per la costruzione di una nuova strada al solo scopo di rendere maggiormente edificatorio un giardino di proprietà del sindaco, alla cui espropriazione egli prima si era opposto;

7°) tutti i lavori della pubblica amministrazione sono affidati all'ingegnere Nappi, cognato del sindaco (anche quando trattasi di lavori per i quali è superflua l'opera dell'ingegnere). Anzi il sindaco arrivò in una delle ultime sedute consiliari a rassegnare le proprie dimissioni solo perché il consiglio chiedeva nuovi ragguagli su di un lavoro affidato all'ingegnere Nappi. Successivamente ritirò le dimissioni;

8°) il vice-sindaco Cristiano Natale è responsabile di atti di disamministrazione per aver firmato ed autorizzato prelievo di medicinali, a spese del comune, a persone non iscritte nell'elenco dei poveri; per aver autorizzato prelievo di medicinali a tal D'Errico Maria non conosciuta né individuata; è responsabile di atti di faziosità per aver, come già detto, fatto elevare verbali di contravvenzione a numerosi cittadini (ultimo in or-

dine di data quello a danno di tale Esposito Antonio reo di possedere dei colombi che si dice avessero sporcato le scale della proprietà del vice-sindaco). È responsabile di aver firmato un certificato anagrafico al consigliere Scarano Michele attestante nello stesso che lo Scarano è manovale comune generico mentre è coltivatore diretto;

9°) il sindaco, ultimamente, ha venduto a lotti un giardino di sua proprietà che, come si è visto, aveva valorizzato con il cantiere di lavoro, e non ha tenuto conto nella vendita di avere incluso un muro divisorio di proprietà comunale il quale è stato abbattuto in più punti;

10°) ultimamente sono state notificate al signore Martorelli Michele e alla signora Iulucci Angelina (coniugi) numerose ordinanze con le quali in primo tempo si riconosceva il diritto ai coniugi predetti di costruire la loro casa di abitazione sul fronte stradale, in ossequio ad un inesistente regolamento edilizio; e successivamente, quando cioè i coniugi Martorelli si decisero a rinunciare alla costruzione medesima, fu notificata loro altra ordinanza con la quale si impediva agli stessi di costruire un muro per cintare il loro fondo. In ultimo, ed è di pochi giorni, vi è stata altra ordinanza con la quale si minaccia di abbattere il muro dei Martorelli costruito all'interno della proprietà di cui sopra. Senza tener presente in tutto ciò che ove mai si volesse dar luogo all'ultima ordinanza in parola si dovrebbe, oltre alla palese illegalità, alla ingiustizia e faziosità, commettere altresì una violazione di domicilio.

« Tutto quanto sopra, allo scopo di dar fastidi ai Martorelli, i quali appartengono ad una nota famiglia grumese di orientamento democristiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5622)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del clima di faziosità e di persecuzioni che si va realizzando nel comune di Grumo Nevano, soprattutto ad opera del sindaco, e se e quali provvedimenti si intende prendere per i seguenti fatti:

1°) faziosità a danno di cittadini, specie democratici-cristiani, perpetrate dal sindaco di Grumo Nevano, Aversano Salvatore;

2°) contravvenzioni elevate a carico di cittadini per inottemperanza ad ordinanze notificate contemporaneamente ai verbali di contravvenzione;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1954

3°) contravvenzione alla signora Oliva Maria (democristiana e madre del collocatore comunale) perché panificava senza licenza; la circostanza era falsa. La Oliva, invero, fu assolta con formula piena in pretura;

4°) verbale di contravvenzione a Reccia Luigi, collocatore comunale, perché si era rifiutato di inviare al lavoro il fratello del vice sindaco Cristiano Adolfo, il quale era studente e non disoccupato;

5°) contravvenzione a Della Magna Vincenzo democristiano per le più strane ragioni, solo perché il Della Magna è in lite civile con il vice-sindaco Cristiano;

6°) mancato pagamento di quanto dovuto a Cirillo Pasquale, Macarri Amerigo, Barbato Pasquale e Cristiano Giulio per prestazioni date durante la campagna amministrativa 1952 (onde inizio di cause, con spese a carico del comune);

7°) revoca di concessione di suoli al cimitero ai signori Fiorillo Francesco e Iavarone Giuseppe, democristiani, nonostante che essi non avessero costruito la cappella solamente in vista della costruzione del nuovo cimitero;

8°) licenziamento di quattro spazzini democristiani;

9°) degradazione del vice-brigadiere dei vigili urbani Campanile Mario, democristiano;

10°) tentativo di instaurare un procedimento disciplinare a carico del medico condotto Casillo Andrea, democristiano;

11°) tentativo di sostituzione del presidente del Patronato scolastico Cimmino Francesco;

12°) tentativi vari contro il signore Reccia Luigi, collocatore comunale, e calunnie a danno dello stesso nella speranza di coinvolgerlo penalmente, come quando lo accusò di essersi appropriato di lire 1.600.000 da distribuire ai disoccupati; come quando lo accusò di un ipotetico atto di libidine a carico di tal Capasso Lucia; come quando lo denunciò per schiamazzo notturno (accusa dalla quale il Reccia fu assolto con formula piena); come quando ancora lo accusò, insieme al democristiano signor Iavarone Pacifico, di aver distribuito i buoni per l'assistenza invernale con criteri di partigianeria (cosa che risultò del tutto falsa al funzionario della prefettura inviato sul posto);

13°) rappresaglia contro Ruggiero Michele, democristiano, al quale impose di togliere il chiosco di acqua-frescaio, concedendo successivamente il permesso ad un tale che non è neppure cittadino di Grumo;

14°) sfratto imposto agli alluvionati (democristiani), occupanti delle case di proprietà del comune, e tutti cacciati sul lastrico;

15°) faziosità contro Landolfo Ciro, fratello del parroco di Grumo-Nevano, appaltatore del servizio delle pompe funebri, al quale venne negato il rinnovo del contratto senza giustificato motivo;

16°) sperequazioni iperboliche a danno di tutti indistintamente i suoi avversari politici con la tassazione dell'imposta famiglia, tanto che il prefetto dovette inviare sul posto apposito commissario, il quale dovette rifare i ruoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5623)

« RICCIO STEFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere con quali criteri intenda procedere alla nomina della commissione che verrà preposta per gli acquisti di opere alla 27ª esposizione internazionale d'arte di Venezia per conto delle Gallerie nazionali d'arte moderna; per conoscere, inoltre, se l'onorevole ministro non ravvisi la opportunità di tenere presenti i voti espressi dagli artisti italiani perché tale commissione comprenda artisti e critici che diano garanzia di una obiettiva valutazione delle opere da acquistare. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5624)

« MARANGONE VITTORIO, MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, per conoscere — con riferimento all'interrogazione presentata il giorno 20 novembre 1953 — gli intendimenti dell'azione del Governo in merito al dilagare delle frodi e delle sofisticazioni dei vini prodotti con aggiunta di zucchero e successiva fermentazione, o con miscelazione di succhi fermentati di frutti ben diversi dall'uva come mele, fichi, carrube, ecc.

« Il fenomeno, stroncato in maniera energica nelle zone vitivinicole della Sicilia occidentale, per merito di taluni organi preposti alla repressione delle frodi, risulta invece enormemente esteso, ma purtroppo inosservato dagli organi di controllo, nelle zone vitivinicole del centro e nord Italia.

« Conseguenza gravissima di tale mancato controllo, ovvero di tale sperequazione di azione da parte degli organi preposti alla repressione delle frodi, è, in atto, una depres-

sione impressionante del mercato del vino, il cui danno si riflette esclusivamente sui viticoltori in generale e su quelli siciliani in particolare.

« L'interpellante fa osservare che sulla coltivazione della vite nel paese vivono circa 12 milioni di italiani, i quali non potranno mai ottenere per i loro prodotti un prezzo remunerativo se, oltre ai balzelli da cui è gravata l'agricoltura in genere, dovranno far fronte anche alla spietata concorrenza della sofisticazione e della frode.

(145)

« COTTONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i criteri e i propositi in base ai quali è avvenuta, per quel che riguarda i doveri e le responsabilità del Governo, la nomina dei nuovi dirigenti della R.A.I.

(146) « SCHIAVETTI, CORBI, INGRAO, MAZZALI, PERTINI, VECCHIETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, ieri in fine di seduta chiesi quando il Governo, che si era premurato di informare la stampa a rotocalco delle sue intenzioni circa la nota inchiesta De Caro, intendeva rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni presentate e ai parlamentari che avevano chiesto quando avranno termine le fatiche del ministro senza portafoglio, onorevole De Caro, a proposito delle indagini circa i rapporti fra il noto pregiudicato Montagna e il ministro Piccioni, il ministro Scelba e l'ex ministro Spataro.

PRESIDENTE. Il ministro De Caro ha fatto sapere che mercoledì farà una comunicazione alla Camera, nel senso di rispondere senz'altro o di far conoscere in quale dei prossimi giorni risponderà.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10.

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

MORELLI e CAPPUGI: Provvedimenti a favore del personale insegnante non di ruolo delle scuole secondarie statali (136);

CARCATERRA ed altri: Modifiche alla tabella alligata al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tribunali presieduti da magistrati aventi funzioni di cassazione cui sono assegnati pure un consigliere istruttore e un procuratore della Repubblica aggiunto con funzioni di appello (800).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (645) — *Relatore*: Larussa.

3. — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Abolizione della imposta sulle rendite degli Enti di manomorta (349).

4. — Seguito della discussione della proposta di legge:

NENNI PIETRO ed altri: Abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, punti dal I al IV (*Urgenza*) (1).

5. — Discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (644) — *Relatore*: Troisi;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (*Approvato dal Senato*) (816) — *Relatore*: Gatto;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (644) — *Relatore*: Cappa;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (*Approvato dal Senato*) (753) — *Relatore*: Amatucci.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESCCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI